Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	7 50	—
Comunicazioni	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Domenica 16 Marzo 1924 — ROMA — Domenica 16 Marzo 1924 — Num. 66

Alla vigilia di Fiume

Non è senza significato che, alla vigilia delle feste per l'annessione di Fiume, l'on. Mussolini abbia fatto l'esposizione dei risultati della sua politica estera concretati negli accordi e nei trattati con l'Albania, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Russia, che rappresentano nel loro insieme la virtù di potenza dell'Italia fascista. Se, nel triste passato, che si chiuse con la marcia su Roma, il nome di Fiume fu il segno di tutte le nostre vergogne e le nostre miserie all'interno e all'estero, il nome di Fiume è oggi, per l'azione invitta del governo nazionale, il segno della nostra resurrezione politica e della nostra rinnovazione morale e sociale. Dopo il Congresso di Parigi e le inevitabili ripercussioni della sconfitta diplomatica nei nostri rivolgimenti interni, l'Europa si era abituata a considerare l'Italia di Vittorio Veneto peggio che non una volta l'Italia di Adua e di Adis Abeba. Tradita dagli alleati, schernita dai rivali, consumata in se stessa dai livori partigiani del dopo guerra e forse più dell'ante guerra, disorientata e sbandata su tutte le vie della sua e dell'altrui storia, essa era diventata come il bersaglio del giuoco e della violenza dei piccoli e dei grandi speculatori del sangue e della gloria della storia: *Al popol d'Italia chi un calcio vuol dar?* — L'ironico verso del fosco poeta del *Decennalia* pareva assunto sul serio a programma di politica internazionale, da parte delle potenze lontane e vicine, contro l'Italia, e tutti i calci passavano per Fiume. Il parlamento incoraggiava. I più fieri argomenti agli stranieri, e i più convincenti esempi, nella lotta, li offriva e forniva il Parlamento, che giorno per giorno e ad ogni occasione, denunziava le aspirazioni della politica Adriatica come le vane macchinazioni di un piccolo gruppo di turbolenti senza seguito nel paese e che le forze proletarie avrebbero all'occorrenza ridotto alla ragione. Quali trattative, quali trattati, si sarebbero potuti iniziare e concludere in quelle tristi condizioni, se non trattative di umiliazione, trattati di dedizione? Gli scioperi nelle vie, i fuochi spenti nelle officine, le messi abbandonate e disperse nelle terre, le risse, il vaniloquio e il turpiloquio nell'aula parlamentare, tutta la vita italiana diventata una infame poltiglia, che ispirava la nausea e il disprezzo fin degli arabi del Garian che venivano qui in Roma a organizzare con la corruzione i loro tradimenti e a ridere di questo vecchio paese che pretendeva imporre le sue leggi e i suoi decreti, fatti da quegli uomini che essi osservavano con malcelato sorriso dalle tribune della Camera e giudicavano appena degni dello staffile dei loro servi — non pareva ormai che dovesse rimanere all'Italia altra speranza che di dissolversi al più presto, per sfuggire nel dissolvimento all'orrore del destino, che la sua rappresentanza parlamentare le aveva preparato, come una vendetta del suo neutralismo, allo sbocco della guerra. Ma bastò spezzare la forza di quella lontra bastò ridurla all'impotenza e all'incapacità di nuocere, perchè l'Italia risorgesse e riaffermasse la sua eterna volontà di vita e di potenza. Ciò che dimostra ancora di più dove si annidasse e quale fosse realmente la causa del male, che invano si tenta oggi con pietose deviazioni, di spostare o snaturare, a malinconico uso e più malinconico scopo elettorale.

Bisognava ricostruire la *persona* Italia — persona giuridica e persona drammatica — distrutta dalla politica dei due parlamenti del dopo guerra, per renderla capace di riconoscere i suoi diritti e le sue posizioni e difenderli nella lotta, e nelle contestazioni, con le altre potenze. Quello che i vinti di ieri non vogliono ammettere, e in verità non importa che ammettano, gli stranieri ormai proclamano alto, nella stampa e dalla tribuna; cioè: che il Governo nazionale ha rifatto interiormente l'Italia, e le ha dato quella coscienza e quella dignità della sua forza, che sono la ragione dei suoi successi nella politica estera e della sua rinnovata fiducia, della autorità fra gli amici e gli alleati. Quando si pensi che, dopo la vittoria di Kemal sui Greci, lord Curzon, disceso a Parigi per concertare con la Francia l'azione in Oriente, mosse difficoltà per l'intervento del rappresentante dell'Italia nelle riunioni, come se addirittura l'Italia non esistesse più sulla carta dell'Alleanza e sulla Carta d'Europa, si ha un'idea dello stato di umiliazione in cui l'Italia era ridotta. E fu in quello stato che il governo nazionale prese l'Italia nelle mani, e da allora Mussolini dovette lavorare a ricondurla allo stato presente. A Territet e a Losanna, di fronte al nuovo uomo che rappresentava non più l'Italia della goffaggine demagogica e del disordine, ma la pensosa e severa Italia della guerra, che aveva sanguinato e sofferto accanto agli alleati e per il suo sangue e le sue sofferenze aveva il diritto al rispetto e anche più alla riconoscenza degli alleati stessi, non solo lord Curzon e Poincaré, ma tutti gli altri intorno compresero che i giorni della passione e della crocefissione erano finiti per il popolo italiano. E lo compresero anche quelli che più direttamente si trovavano in contrasto con l'Italia, forse più dopo il trattato di Rapallo, che non durante la lotta contro il Patto di Londra al Congresso di Parigi. Non si può far politica estera, senza esercito, si diceva prima della guerra all'Italia in posizione di tanta inferiorità militare fra Germania ed Austria nella Triplice. Non si può fare politica estera, senza finanza e senza credito, nel disordine e nella rivolta permanente, le si diceva con maggior ragione nel dopo guerra: non si può fare insomma, politica di Stato, poichè tale è la politica estera, in un paese che si rifiuti di essere uno Stato e che la concezione dello Stato riduca alla mutevole concezione dei programmi ministeriali. E Mussolini rimise in piedi, con le finanze ed il credito, con la disciplina dell'ordine e del lavoro, lo Stato italiano, l'organo essenziale della vita del paese, e della vita di relazione con l'estero. Così, mano mano, si è potuta tessere, coi trattati commerciali, la nuova tela degli interessi, che dovrà stringere nella pace e nella responsabilità comune l'Italia e le potenze dell'Europa orientale; così attraverso la discussione e la trattazione degli interessi le potenze dell'Europa orientale han potuto meglio conoscere davvicino, fuor dalle nemiche leggende, il vero spirito della civiltà italiana e le vere fonti della sua perenne vitalità; così la Piccola Intesa, che pareva dovesse in perpetuo essere sospettosa e diffidente, divenne presto cordiale e fiduciosa nei suoi rapporti con l'Italia. E la Jugoslavia è la nostra alleata. E si unirà con noi, domani, alle feste per l'annessione di Fiume. Vi sono nomi che portano un destino. Con Fiume comincia, con Fiume finisce la storia dei nostri dolori, nel dopo guerra. E l'anima degli italiani si rasserena alfine in Fiume, che rientra dopo Trieste e Trento, e dopo Zara, nella divina costellazione della storia nazionale.

Si rasserena anche la fronte di Gabriele d'Annunzio.

Ecco, o Poeta, il governo di Vittorio Veneto ha messo una bandiera alla lancia che ti ha ferito, e l'agita in gloria sull'Adriatico; ormai placato.

Rastignac

Una lettera del sen. Tittoni

al sindaco di Ancona per l'annessione di Fiume

Al Sindaco di Ancona, che lo ha invitato alla celebrazione in quella città della pace adriatica e dell'annessione di Fiume, che avrà luogo domani, il senatore Tommaso Tittoni ha diretto una lettera nella quale è detto fra l'altro:

« Duolmi non poter tenere il gentile invito che ella mi ha rivolto dovendo, a cagione di una lieve indisposizione, rinunciare anche a recarmi a Fiume, della cui esultanza, pel ricongiungimento alla gran madre Italia, risuonerà l'eco in Ancona nello stesso giorno.

Fausto evento è questo che appaga l'ardente aspirazione della città italianissima ed assicura la pace adriatica. La soluzione del problema di Fiume pareva impossibile senza andare incontro ad un conflitto con la Jugoslavia. Per conseguire l'una evitando l'altro, occorreva l'azione di un Governo forte, che fosse in grado di affrontare tutto l'insieme delle relazioni jugoslave senza esitare un istante di fronte alle varie e opposte tendenze che si erano delineate nel paese. Tuttavia la posizione del Governo, per quanto fortissima, non era facile. Mentre all'interno urtava in talune intransigenze, oltre confine, e non nella Jugoslavia soltanto, trovava prevenzioni e diffidenze dovute ad una falsa concezione del suo carattere nazionale.

Fu in queste condizioni che l'on. Mussolini, fronteggiò il problema e ne iniziò risolutamente l'impostazione con la ratifica e l'esecuzione degli accordi di Santa Margherita. Egli, forte del suo passato che lo metteva al sicuro da ogni accusa di debolezza, persuase il popolo italiano che i problemi di politica estera vanno considerati con una visione realistica.

Il sen. Tittoni ricorda i lavori della Commissione paritetica ed aggiunge:

« Sulla base di queste premesse, l'onor. Mussolini intraprese l'opera sua costruttrice, mentre all'interno l'opinione pubblica era nervosa ed all'estero era intenso il lavoro per attirare la Jugoslavia in combinazioni a noi estranee. Ad evitare che da tale situazione il negoziato fosse turbato, il più scrupoloso segreto fu mantenuto, sino a quando il Ministro jugoslavo Nincic annunciò ai suoi colleghi della Piccola Intesa, convenuti a Belgrado, che l'accordo con l'Italia era un fatto compiuto. »

Il sen. Tittoni enumera quindi i vantaggi dell'annessione e così conclude:

« L'accordo con la Jugoslavia sposta a tal segno le costruzioni politiche fin qui abbozzate nella nuova Europa e conferisce all'Italia una tale situazione continentale e mediterranea, da farlo giudicare l'avvenimento politico più importante verificatosi dopo l'armistizio. Quindi l'on. Mussolini, assicurando l'amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia, ha acquistato una grande benemerenza. Qualunque piccolo uomo può facilmente eccitare gli odi ed esasperare i rancori tra i popoli; spetta al vero uomo di Stato placare le ire, comporre i dissidi, e, tutelando l'onore e l'interesse nazionale, assicurare la pace. »

Estensione di leggi

alla provincia del Carnaro

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato ieri sera l'estensione alla città di Fiume e territorio annesso delle seguenti leggi:

1. Statuto fondamentale del Regno e norme sulla pubblicazione delle leggi dello Stato;

2. Disposizioni del Codice Civile Italiano in materia di matrimonio con disposizioni transitorie circa le sentenze di divorzio in precedenza pronunciate;

3. Disposizioni in materia di monete metalliche e di biglietti di Stato;

D'Annunzio principe del Nevoso

La festa dell'annessione di Fiume non si poteva immaginare senza la presenza almeno in ispirito e l'esaltazione di Gabriele d'Annunzio, che per la città olocausta si era battuto contro tutti, anche contro il suo Governo.

L'on. Mussolini ha interpretato il pensiero e il desiderio dell'intera Nazione dirigendo al Re la lettera che segue:

« Maestà,

« L'atto solenne, con cui la Maestà Vostra ha sanzionato l'annessione di Fiume all'Italia, non può andare disgiunto da una magnanima concessione che ricordi a noi ed a coloro che verranno l'Uomo che ha donato alla Patria la più alta azione e creazione adriatica.

« Scaturito dalle polle più vive ed antiche del sangue italico, Gabriele D'Annunzio, dopo avere cantato con la fresca melodia latina tutta la bellezza delle nostre tre età, divenne, prima ancora che traducesse l'aurora della grande giornata che doveva poi illuminare la rinnovata vita politica del popolo italiano, il Poeta delle gesta di oltre mare che dischiuse lo sguardo all'Italia e ne stimolò la volontà tenace.

« Attorno a Lui a Quarto si adunarono coloro che dissero la parola « Ebe » come nella battaglia di Micale vinta nel nome di Ebe giovinetta ».

« La Vostra Maestà che custode della millenaria gloriosa vicenda della stirpe ha avuto l'alto destino di potere integrare il suo Regno con le terre Giulie, per le quali secolare fu il palpito della nostra gente, vorrà consacrare la riconoscenza della Patria verso Colui che ha posseduto le grandi virtù del pensiero e delle opere superbe.

A nome del Vostro Governo, che sorse come il vindice dell'ultimo sacrificio, ho l'onore di pregare la Maestà Vostra di voler concedere a Gabriele d'Annunzio il titolo di Principe di Monte Nevoso. Così questo nome sarà legato perennemente a tutta la tradizione della nostra civiltà ed agli eventi futuri della nostra storia.

Con devoti omaggi

Mussolini ».

Il Decreto Reale

Ed ecco ora il decreto reale:

Veduto l'articolo 79 dello Statuto fondamentale del Regno;

Di nostro Motu proprio:

Abbiamo conceduto e concediamo a Gabriele D'Annunzio, per i grandi servizi resi alla Patria in pace ed in guerra, il titolo di Principe di Monte Nevoso, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti e trascritto nei registri della Consulta Araldica e dell'Archivio di Stato in Roma.

Dato a Roma il 15 marzo, 1924.

Firm.: **Vittorio Emanuele.**

Controfirmato: **Mussolini.**

La cerimonia per l'annessione

Le chiavi al Re

FIUME, 15.

Domani mattina alle ore 10 la squadra italiana formata dall'esploratore *Brindisi*, scortato dall'esploratore *Mirabello* e dai cacciatorpediniere *Insidioso*, *Indomito* e *Nievo*, entrerà nel porto salutata da centoun colpo a salve dalla corazzata *San Marco* che si è ancorata oggi dinanzi alla imboccatura del porto e da altri centoun colpo dalla batteria costiera situata sul Molo Cagni.

Appena l'esploratore *Brindisi* avrà gettato l'àncora di fronte al Molo Adamich il governatore generale Giardino si imbarcherà su un motoscafo recandosi a bordo della *Brindisi* ad ossequiare il Sovrano; quindi insieme scenderanno sopra una lancia reale che sbarcherà S. M. Vittorio Emanuele III al Molo Adamich dove le rappresentanze della città, il Consiglio Nazionale dei combattenti fiumani, le vedove e i bambini delle scuole, accoglieranno il Re gettando fiori.

A nome della cittadinanza il signor Deseppi porgerà il saluto consegnando al Sovrano le chiavi della città; quindi si formerà il corteo che verrà aperto dalla automobile del Re Vittorio accompagnato dal generale Giardino e da Grossich, presidente del Consiglio Nazionale Fiumano. Nella seconda automobile prenderanno posto il Duca della Vittoria generale Diaz e il Duca del Mare Thaon de Revel; nella terza il presidente del Senato on. Tittoni che i Collari dell'Annunziata, nella quarta il generale De Bono con i rappresentanti del fascismo; nella quinta il seguito di Corte. Le automobili scortate dai plotoni d'onore si recheranno al Municipio.

Dopo un breve ricevimento il corteo proseguirà per il palazzo del Governatore prospiciente Piazza Roma, dove le scolaresche, le Associazioni e le rappresentanze delle città italiane con i gonfaloni, saranno schierati.

Il Re apparirà sul poggiuolo con gli artefici della Vittoria. Il generale Giardino leggerà l'atto sacramentale con cui Fiume entra a far parte del territorio italiano.

Così da quel momento avranno applicazione le reali e giuridiche formule di annessione.

Dopo una colezione di trentasei coperti al Palazzo del Governatore, il Sovrano riceverà tutte le rappresentanze fiumane.

Alle ore sedici il Re si imbarcherà a bordo del cacciatorpediniere *Ippolito Nievo* che porterà il Sovrano ad Abbazia donde dopo nuovi ricevimenti il Re proseguirà in automobile fino a Laurana visitando la costa Liburnica. Il caccia *Nievo* lo ricondurrà poi a Fiume dove il Sovrano assisterà al teatro Comunale alla rappresentazione del *Piccolo Marat* diretta dal maestro Mascagni.

Dopo il secondo atto il Sovrano lascierà il teatro, traverserà la città illuminata sfarzosamente per imbarcarsi sul *Brindisi*.

Alle ore 20 la squadra salutata da nuove salve salperà per Ancona.

Maffio Maffii

Il Re a Gabriele d'Annunzio

Il Re ha dato comunicazione a Gabriele d'Annunzio del decreto che gli conferisce il titolo di Principe di Monte Nevoso col seguente telegramma:

« Gabriele d'Annunzio
Principe di Monte Nevoso
GARDONE RIVIERA

L'annessione di Fiume non può dissociarsi dal pensiero del Poeta soldato che con la parola e con l'azione ha legato il suo nome alla gloria della Patria.

Sono lieto di parteciparle che, su proposta del Presidente del Consiglio, Le ho conferito il titolo di Principe di Monte Nevoso.

Vittorio Emanuele ».

Il nuovo Ambasciatore di Spagna

E' arrivato questa mane il nuovo ambasciatore di Spagna, D. Cipriano, Munoz y Manzano, conte de la Vinaza, Grande di Spagna, nato nel 1862.

Egli non è nuovo fra noi, avendo rivestito la carica di Ambasciatore presso la Santa Sede dal 1913 al 1916.

La sua carriera diplomatica è una delle più brillanti. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di prima classe nel Belgio (1895); Inviato straordinario e Ministro di pprima classe a Lisbona (1904); Ambasciatore a Petrogrado (1907); Inviato straordinario in Bulgaria (1912); poi come abbiamo già detto, Ambasciatore presso la Santa Sede (1913-16); Ambasciatore Straordinario al Perù, egli è considerato uno dei più abili diplomatici della Spagna.

Il numero delle onorificenze e dei titoli accademici che possiede formerebbe una lunghissima lista. Diremo solo che è dottore in lettere e filosofia.

CONSTATAZIONI DI LEGGE

Il delegato: — Quando mi trovo di fronte ad un suicidio, sono felice...

— Oh bella! E perchè?

— Perchè è uno dei pochi casi in cui l'uccisore si lascia raggiungere.

(Disegno di *Camerini*).

Poincaré salva i pieni poteri

con 15 voti di maggioranza del Senato

PARIGI, 15.

La seduta di ieri al Senato, continuandosi l'esame dei progetti fiscali, è stata di particolare importanza per il gabinetto Poincaré poichè essa si è conclusa con il voto su quel nono articolo che l'emendamento proposto dalla Commissione tendeva praticamente ad annullare: l'articolo cioè che dia al governo i pieni poteri per le economie mediante decreti legge.

Nella prima parte della seduta si è conclusa la discussione generale sulla quale hanno preso parte vari oratori, con un discorso del senatore Dejouvenel.

La critica dell'on. Dejouvenel, redattore capo del «Matin» è rivolta ai progetti finanziari del Governo specialmente per ciò che si riferisce ai decreti legge.

La Francia vittoriosa soffre per le manchevolezze del Trattato di Versailles e per non essere stata risolta la questione dei debiti interalleati. La Francia — continua l'oratore — è obbligata oggi o a rinnegare la firma concessa ai suoi alleati o a pagare quattro volte il loro valore le munizioni che le sono state date per distruggere le proprie città e fornire il pane necessario ai suoi soldati che difendevano una causa che non era solamente la loro. L'oratore constata che la occupazione della Ruhr è riuscita e dice che se anche essa non avesse avuto per risultato altro che quello di far comprendere ai magnati dell'industria tedesca che devono pagare, si sarebbe già ottenuto un risultato importante. Conclude domandando a Poincaré di far trionfare il rispetto dei trattati.

La discussione generale è quindi chiusa. Si passa alla discussione degli articoli.

Il senatore Renault parlando sull'articolo primo rileva le divergenze che esistono tra l'assemblea e il Governo. Dice che i decreti legge, che domanda il Presidente del Consiglio, non sono dei decreti regolamentari, ma dei decreti-legge che si sostituiscono alla legge, ed è perciò che scongiura il Presidente del Consiglio a rinunziarvi.

Dopo un intervento del Senatore Flaissieres, sindaco socialista di Marsiglia, che domanda al sig. Poincaré di rinunziare al sistema proposto dai decreti legge la seduta è sospesa e rinviata alle ore 21.

Poincaré respinge l'accusa di mancato ossequio al Parlamento

Quando si riprende la seduta Poincaré sale alla Tribuna.

Il Presidente comincia il suo discorso controbattendo vigorosamente gli attacchi che gli sono stati mossi. Lo si accusa di volere, con i decreti per le economie, dare uno strappo alla costituzione e ledere le prerogative parlamentari.

« Non si è mai travisato con maggiore evidenza il mio pensiero, egli ha detto.

L'etichetta dei decreti legge attribuita alle misure da me chieste è inesatta.

Noi non abbiamo mai creduto che riforme utili e permanenti si possano compiere col dispotismo e con la dittatura.

Nessuno più di me ha mai rispettato i diritti del parlamento.

Li ho rispettati perfino quando ho dovuto prolungare trattati che non erano opera mia e che in fondo al mio cuore non potevo approvare ».

Poincaré ha quindi un lieve battibecco con il presidente della commissione del bilancio a proposito dell'emendamento col quale la commissione stessa proponeva di operare rapidamente larghi tagli amministrativi e ottenere le economie volute di un miliardo senza ricorrere ai decreti legge.

L'emendamento presentato poi recentemente alla Camera avrebbe sollevato — egli dice — interminabili discussioni, sui casi che appunto il governo vuole evitare col pieni poteri.

Poincaré svolge quindi ampiamente con grande copia di argomenti e di documenti la tesi che i poteri richiesti entrano perfettamente nell'ambito della costituzione e non ledono affatto le prerogative parlamentari.

La questione di fiducia

Alla fine del suo discorso egli pone nettamente la questione di fiducia dicendo che darà in modo irrevocabile le sue dimissioni se il Senato non gli accordi la sua fiducia.

Poincaré è lungamente applaudito dalla destra e dal centro.

Quindi il presidente della commissione del bilancio, La Croix prende il suo posto alla tribuna e suscita gli applausi della sinistra esprimendo il suo rammarico di dover votare contro un uomo che ha rappresentato con tanta autorità la Francia nell'epoca più tragica della sua storia.

La Croix parla con voce commossa e scuote la maggioranza dell'assemblea la quale ha sempre appoggiato finora Poincaré e per la prima volta è sul punto di rovesciarlo.

Egli prega Poincaré di non porre la questione di fiducia e gli chiede di trattare con la Commissione l'elaborazione di un testo che possa condurre all'accordo.

Poincaré risponde che gli è impossibile abbandonare il testo approvato dalla Camera e che i suoi colleghi radicali furono espulsi dal partito per aver conservato la loro fiducia al Governo.

A La Croix succede portando un attacco più vigoroso contro il governo il senatore di sinistra Francesco Albert, che è uno degli oratori più applauditi della opposizione radicale socialista: egli scongiura in termini quasi teatrali Poincaré a non rinnegare il suo passato e a non spianare la via alla dittatura.

Gli succede il sen. De Monzie, che è uno dei membri più giovani e più autorevoli del Senato. Egli rimprovera Poincaré di dare uno strappo alla costituzione, dicendo di non essersi lasciato convincere dagli argomenti da lui esposti.

Ma gli rimprovera sopratutto di chiedere pieni poteri di cui non avrà il tempo di valersi perchè non è nel periodo elettorale dei prossimi mesi che il governo potrà mettersi a falcidiare largamente la schiera innumerevole dei funzionari.

Se lo facesse spingerebbe i funzionari sopppressi verso il comunismo oppure si presterebbe a loschi mercimoni elettorali.

De Monzie domanda a Poincaré se vuole istituire un cesarismo di seconda mano. L'eloquenza del focoso senatore suscita applausi prolungati a sinistra e con grande stupore del pubblico quando egli scende dalla tribuna. Poincaré è il primo a stringergli la mano.

La votazione

Dopo le 0.30 quando il presidente mette ai voti il testo della commisione del bilancio sul primo articolo tosto respinto dal governo con la questione di fiducia, la votazione dura un quarto d'ora ma il presidente annuncia poi che è necessario un controllo.

Nelle urne si sono trovate una ventina di schede in più del numero dei votanti.

Quando finalmente al tocco lo scrutinio è finito, il presidente fra gli applausi della maggioranza annuncia che l'articolo della Commissione è respinto con 154 voti contro 141. Si mette quindi ai voti il testo del primo articolo presentato dal governo, ossia quello concernente in modo esplicito la concessione dei pieni poteri mediante decreti-legge. Esso è approvato con 154 voti contro 139, ossia con 15 soli voti di maggioranza.

La seduta è tolta tra i più vivi commenti.

Dichiarazioni dell'on. Mussolini sulla politica estera al Consiglio dei Ministri

Ieri, alle ore 14,30, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri.

Il Presidente del Consiglio, appena aperta la seduta, ha dichiarato che avrebbe riferito sugli ultimi avvenimenti d'ordine internazionale che hanno interessato direttamente l'Italia. Quanto alla questione delle riparazioni essa entrerà in una fase nuova dopo che gli esperti avranno consegnato il loro rapporto alla Commissione delle riparazioni. Il punto di vista del Governo italiano, egli dice, è noto ed è confortato dalla realtà delle cose. La questione del Giubaland è oggetto di conversazioni fra Roma e Londra.

Gli accordi con l'Albania

I negoziati commerciali condotti con la Albania hanno portato alla stipulazione di un trattato di commercio e di navigazione, di una convenzione di Stabilimento e di una convenzione consolare.

Il trattato di commercio e di navigazione concluso il 20 gennaio ha voluto appunto porre le basi per una intensificazione delle relazioni economiche e commerciali fra l'Italia e il nuovo Stato albanese. Nei riguardi doganali esso risponde anche alla necessità, vivamente sentita dall'Italia di attenuare l'asprezza delle aliquote tariffarie stabilite dalla tariffa albanese che ebbe a trasformare in specifici i vecchi dazi « ad valorem ». D'altra parte anche la Albania desiderava di conseguire qualche sgravio doganale per le sue esportazioni di bestiame che avevano subito un certo ristagno.

Il nuovo trattato stabilisce anzitutto la piena libertà di commercio e di navigazione fra i due paesi e l'uguaglianza di trattamento fra i rispettivi cittadini di tutto quanto concerne il diritto di esercitare il commercio, le industrie e le professioni. Pone poi a base dei rapporti commerciali italo-albanesi la clausola della nazione più favorita per l'importazione, l'esportazione e il transito, e contiene l'impegno fra i due Stati a non ostacolare il commercio reciproco con proibizioni o restrizioni di traffico.

Nei riguardi della navigazione il trattato stabilisce la concessione reciproca del trattamento delle navi nazionali: ma particolari disposizioni ammettono le navi italiane ad effettuare — come già hanno — il trasporto di merci e di passeggeri dall'uno all'altro porto albanese, e danno diritto ai pescatori italiani di esercitare la pesca nelle acque territoriali albanesi e di concorrere alle pubbliche aste per lo esercizio della pesca nelle acque interne dell'Albania.

Circa le concessioni tariffarie, può dirsi che l'Italia ha ottenuto riduzioni veramente sensibili per numerosi prodotti di sua esportazione, oltre al consolidamento delle attuali aliquote della tariffa albanese per le altre merci che interessano in grado minore il commercio italiano.

Gli accordi con la Cecoslovacchia

Gli accordi stipulati il 1. marzo con la Cecoslovacchia comprendono: una convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione firmato a Roma il 23 marzo 1921, una convenzione consolare e una convenzione intesa ad evitare le doppie imposizioni e a regolare altre questioni in materia di imposte dirette.

La Convenzione addizionale costituisce la integrazione — resa ormai necessaria dalle esigenze di un più ampio sviluppo degli scambi commerciali fra i due Paesi — del trattato di commercio concluso a Roma nel 1921.

Basandosi sulla reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita consacrata nel trattato del 1921 la nuova convenzione stabilisce, a favore di entrambi gli Stati, speciali riduzioni di dazi per le merci che interessano più direttamente il loro commercio di esportazione, e regola inoltre, in maniera liberale il regime delle merci stesse, nei riguardi dei divieti di importazione.

Ma, oltre a ciò, ci è stata data dalla Cecoslovacchia una garanzia di importanza essenziale nei riguardi della stabilità del trattamento doganale applicabile alle nostre merci. Questa garanzia è contenuta in una speciale disposizione secondo la quale la misura dei dazi della tariffa cecoslovacca — espressi in corone carta — dovrà essere adeguatamente modificata in caso di variazione nel corso della corona — in modo da far conservare ai dazi generali o convenzionali il valore che essi avevano di fronte all'oro nel 1923. In virtù di tale norma il commercio italiano trovasi messo al riparo dalle conseguenze di un aumento nella misura reale dei dazi cecoslovacchi, aumento che si verificherebbe in caso di rialzo nel corso della corona.

Accordi con la Russia

Di molto maggiore importanza economica e politica è il trattato di commercio e di navigazione con l'Unione della Repubblica dei Soviet ratificato a Roma il 7 marzo. La grande importanza politica del Trattato di commercio con la Russia consiste in ciò: ch'esso contiene l'esplicito riconoscimento « de iure » del Governo dei Soviet.

Conformemente a quanto, a nome del Governo ebbi a dichiarare alla Camera nella tornata del 30 novembre, il governo italiano concepiva il riconoscimento « de iure » del governo dei Soviet come l'indispensabile presupposto della ripresa di normali relazioni, non soltanto politiche, ma economiche.

In attuazione di tale concetto, il Trattato, mentre all'art. 1 stabilisce la ripresa di normali rapporti consolari e diplomatici tra i due paesi, disciplina negli altri articoli l'attività che i cittadini dell'uno Stato potranno esercitare nell'altro, lo scambio delle merci, l'esercizio della navigazione mercantile.

Posso affermare che gli interessi italiani sono stati efficacemente tutelati, e che il Trattato di Commercio e di navigazione, testè concluso, è destinato ad offrire alla iniziativa italiana un campo di azione assai vasto.

La questione dei reclami e degli indennizzi non ha potuto trovare nel Trattato la sua definitiva soluzione. Tuttavia essendosi i due Governi messi d'accordo che il trattamento da farsi ai cittadini italiani non potrà mai essere meno favorevole di quello accordato ai cittadini di qualsiasi altro Stato, ben si può affermare che il principio, in base al quale la questione troverà in un prossimo avvenire una soluzione equa e soddisfacente, è stato chiaramente stabilito come base dei futuri ulteriori accordi.

La convenzione doganale, che integra il trattato di commercio, assicura alle merci italiane un trattamento favorevole. Non soltanto gli agrumi, lo zolfo, il marmo, il tartaro greggio, la seta, e gli altri pochi prodotti, che prima della guerra — costituivano il nerbo delle nostre esportazioni in Russia, ma altresì le automobili, le macchine agrarie, i tessuti di cotone e di seta e altri prodotti industriali italiani saranno ammessi a godere di un trattamento doganale, atto a facilitarne l'importazione; in tal guisa il commercio dell'Italia con la Russia non sarà più, alimentato esclusivamente da alcuni pochi prodotti agrarii caratteristici dell'Italia, ma sarà integrato da quei prodotti industriali, nella cui produzione il nostro Paese, in virtù dei grandi progressi compiuti durante la guerra, si è ormai vittoriosamente affermato.

Le importazioni di merci italiane in Russia, come del resto le importazioni di merci russe in Italia, saranno inoltre agevolate dalle ulteriori intese stabilite tra i due Governi, i quali si sono trovati d'accordo nel proposito di agevolare quanto più è possibile la ripresa dei traffici sulle basi stesse, che esistevano prima della guerra. Così, mentre le importazioni di grano che costituivano di per sè sole, una percentuale altissima del commercio della Russia con l'Italia, saranno facilitate in ogni miglior modo, il Governo dei Soviety si propone dei prodotti industriali, indispensabili alla rinascita economica della Russia.

Alla ripresa di relazioni economiche la Marina mercantile italiana è chiamata a contribuire assai largamente.

Il prestito alla Polonia

Caratteristica essenziale del prestito Polacco, di cui la finanza italiana ha assunto l'emissione, è che il prestito è destinato a scopi produttivi.

Il Governo Polacco con legge 1 Giugno 1922 ha costituito il monopolio dei tabacchi in Polonia, e, per assicurarne il funzionamento devé assorbire le fabbriche private di tabacchi che esistono ancora in Polonia, riorganizzarne la produzione, e rifornirle di macchine e di impianti che gli permettano di svilupparne e coordinarne le attività.

Lo stabilirsi su basi solide del monopolio dei tabacchi in Polonia darà indubbiamente un cespite di entrata per il Governo Polacco, ed è a questa opera di ricostruzione finanziaria che è essenzialmente intesa l'emissione del prestito polacco, mentre una parte del ricavato di esso potrà certamente giovare a rendere più agevoli e ad intensificare gli scambi fra i due Paesi e specialmente a facilitare l'assorbimento di prodotti delle principali industrie di esportazione italiana.

La convenzione tra i due Governi che integra la operazione finanziaria stabilisce che al monopolio dei tabacchi italiani è riservata una opzione per la fornitura annuale alla Polonia di un quantitativo di due milioni di chili di tabacchi orientali di produzione italiana, quantitativo che potrà gradualmente aumentare in proporzione allo sviluppo delle vendite dei tabacchi lavorati in Polonia.

E' in considerazione dei vantaggi — diretti ed indiretti — che deriveranno ai due Paesi dallo sviluppo delle relazioni economiche e finanziarie tra di essi, che il Governo italiano oltre a dare il suo assenso all'emissione in Italia del Prestito Polacco, ha ritenuto di poter concedere in favore dei futuri portatori del Prestito stesso una garenzia sussidiaria che assicuri il servizio del Prestito in caso di speciali evenienze. Tale garenzia sussidiaria diverrà operativa solo nel caso in cui, a seguito di una invasione armata del territorio o della Repubblica Polacca, o in conseguenza diretta di un tale evento, il Governo Polacco non si trovi in grado di fare il servizio del Prestito regolarmente e interamente.

Oltre all'ipoteca sugli immobili che appartengono e apparterranno al monopolio polacco ed oltre al privilegio sulle entrate del monopolio e dell'amministrazione fiscale dei tabacchi in Polonia che assistono il prestito, tutelando quindi anche il Governo italiano pel caso che la di lui garenzia sussidiaria dovesse diventare operativa, è stata prevista, in rapporto alla garenzia sussidiaria del Governo italiano, la costituzione di uno speciale fondo di riserva, alimentato da un prelievo annuo per la durata di dieci anni sulle entrate del monopolio e dell'amministrazione fiscale dei tabacchi in Polonia, e che verrà a costituire una contro garenzia speciale per il Governo italiano.

L'ammontare totale del prestito è di 400 milioni di lire italiane carta.

In un primo tempo verranno emesse obligazioni per 300 milioni di lire italiane carta e successivamente potrà aver luogo una ulteriore emissione di altri 100 milioni di lire italiane carta di obbligazioni.

Le dichiarazioni del Presidente sono approvate dopo breve discussione all'unanimità dal Consiglio.

I grandi discorsi politici per la campagna elettorale

La propaganda elettorale procede sempre più attiva; e domani essa entrerà nel suo pieno, iniziandosi una serie di grandi discorsi politici.

L'on. Serpieri illustrerà a Bologna la politica agraria del Governo.

Il giorno 19 l'on. Salandra parlerà a Milano ed il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo parlerà ad Aquila. Il primo riaffermerà le ragioni per le quali tutta la destra liberale è stata ed è concorde con il programma e con l'azione del governo fascista; il secondo farà una difesa dalla legge elettorale ed esporrà alcuni punti di carattere generale della futura legislatura, quali: il completamento della riforma amministrativa, la questione del riconoscimento dei sindacati ed il coordinamento delle spese militari. Ad Aquila il giorno 19 converranno tutte le rappresentanze dei comuni e dei fasci d'Abruzzo.

Il giorno 23 a Roma, al Teatro Costanzi parlerà il Presidente. Sarà questo un grande discorso veramente, e giustificata è quindi l'enorme attesa che vi è per esso. Il discorso avrà una intonazione polemica sulla situazione attuale e conterrà il programma generale che il governo fascista si propone di svolgere nei prossimi anni.

Come già abbiamo detto saranno a Roma, quel giorno, circa 4 mila sindaci.

Il giorno 30 parleranno a Milano il Ministro on. De Stefani che farà un'ampia relazione della politica finanziaria e delle attuali condizioni del bilancio. A Napoli il ministro on. Federzoni — che farà un discorso di ordine generale, con particolare riferimento alla situazione coloniale; — a Bologna il ministro on. Oviglio — che tratterà della riforma dei Codici e del completamento della riforma giudiziaria — ed a Roma Sem Benelli che illustrerà le ragioni della sua adesione al governo fascista.

Domani — intanto — l'on. Federzoni parlerà a Roma, celebrandosi l'annessione di Fiume all'Italia. E domani Orazio Pedrazzi e Maurizio Rava parleranno a Pavia; l'on. Ezio Maria Gray a Salerno; l'avv. De Marsanich a Potenza, il dott. Suckert a Pisa ecc.

Da Roma è partito ieri sera il comm. Michele Bianchi per un giro di propaganda in Calabria ed in Basilicata.

Il Gran Consiglio

Ha avuto luogo iersera l'ultima seduta della sessione di marzo del Gran Consiglio Fascista, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo. Erano presenti tutti i componenti il Supremo organo del Fascismo.

La concessione dei voti di preferenza.

E' stato subito votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione sui lavori compiuti dalla Segreteria Generale e dall'Ufficio di propaganda del P. N. F. per la preparazione elettorale, plaude alla fervida e complessa opera svolta che garantisce una vittoria splendida nelle prossime elezioni ».

E' stata poi affrontata la discussione sull'opportunità o meno di concedere l'uso dei voti preferenziali nelle prossime elezioni. Partecipano alla discussione l'on. Mussolini, l'on. Acerbo, Rossi, l'on. Giunta, Bastianini, l'on. Finzi, l'on. Carnazza; l'on. Mussolini riassume quindi la discussione e propone il seguente ordine del giorno che viene votato all'unanimità:

«Il Gran Consiglio affida al Direttorio Nazionale la facoltà di concedere, là dove si rende utile, l'esercizio del voto preferenziale per la lista nazionale di maggioranza, intendendosi escluse dalla concessione quelle circoscrizioni dove è stata presentata lista bis ».

Il " terreno della forza „

Il Gran Consiglio ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo constatato che un organo social-pussista ha affermato che « bisogna affrontare il Fascismo anche sul terreno della forza », mette in rilievo questa affermazione e la segnala ai fascisti di tutta Italia e in nome di essi sfida i pussisti di tutte le categorie a scendere sul terreno della forza dove il Partito Nazionale Fascista ha la certezza matematica di schiacciarli definitivamente ».

Avanguardie e Balilla

Si è quindi iniziata la discussione sulle organizzazioni giovanili del Fascismo. Il comm. Luigi Freddi, ispettore generale politico, ha compiuta una diffusa e dettagliata relazione sulle avanguardie giovanili, ritessendone la storia gloriosa e additandone i compiti per l'avvenire. Il relatore, esaminando la situazione presente, ha rilevato per la necessità che per garantire il futuro sviluppo del movimento, vengano superate alcune difficoltà presenti di carattere finanziario e vengano ben definiti i rapporti tra avanguardismo e fascismo per raggiungere una maggiore armonia e una più efficace collaborazione. L'oratore ha anche affrontato il problema dei rapporti fra le avanguardie e la Milizia, fissando e precisando quelli che dovranno essere i compiti dell'avanguardia nei rapporti della istruzione pre-militare. Il comm. Freddi ha quindi concluso affermando che l'avanguardismo, riserva fedele e purissima del fascismo, vuole continuare ancora, a fianco del Partito, a dare tutto il contributo della sua fede e del suo sacrificio perchè sa di rappresentare la giovinezza più pura e più devota della Patria rinata, pronta a tutto dare per la grandezza della Nazione e del popolo italiano.

Asvero Gravelli, ispettore propagandista, ha integrato la relazione del comm. Freddi con una particolareggiata esposizione della situazione presente dell'organizzazione, rilevandone la saldezza ed il promettente sviluppo. Ha fatto seguito l'on. Italo Capanni che ha riferito sulla magnifica e disciplinata organizzazione militare e sportiva della avanguardie.

Aperta la discussione, vi hanno partecipato l'on. Mussolini, il comm. Freddi, il comm. Marinelli, il senatore De Bono, il generale della M. N. Balbo, l'on. Giunta. Quindi l'on. Mussolini, riassumendo la discussione, ha rilevato le altissime funzioni dell'avanguardismo constatandone il rigoglioso sviluppo raggiunto e lodando la fede, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che anima dirigenti e gregari. Ha sottolineato le conclusioni della relazione Freddi, affermando che nelle organizzazioni giovanili del Fascismo risiede la riserva purissima e fedele del Fascismo e della Nazione. Ha quindi proposto il seguente ordine del giorno, che è stato approvato ad unanimità:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione di Luigi Freddi, di Asvero Gravelli e dell'on. Italo Capanni sul movimento di avanguardie giovanili, ne constata con orgoglio il promettente e progressivo sviluppo e invita il Direttorio nazionale del Partito a contribuire con tutti i mezzi al rafforzamento di questa organizzazione giovanile che ha scritto pagine sanguinose nella storia del fascismo e che rappresenta una grande riserva di fresche energie per l'avvenire ».

Lando Ferretti ha poi svolta la sua vasta e lucida relazione sull'organizzazione dei « Balilla » ponendo in rilievo il complesso dei problemi che si ricollegano con l'educazione, sopratutto spirituale, dei più giovani, in senso patriottico e fascista. Il Presidente del Consiglio ha rilevato la grande importanza del movimento, e, approvando le proposte del relatore, ha assicurato alla organizzazione dei Balilla il più valido appoggio del Partito.

Alla relazione di Lando Ferretti segue un'altra breve esposizione dell'on. Mussolini riguardante questioni interne di partito e problemi incombenti in via di soluzione. Quindi la sessione di marzo del Gran Consiglio è stata chiusa.

Napoli e la Campania

Il Presidente del Consiglio ha nuovamente e a lungo ricevuto il prefetto di Napoli cav. di gr. croce dott. Agostino d'Adamo; si è vivamente compiaciuto della tranquillità di ambiente in cui si sta svolgendo la lotta elettorale in Campania e delle numerose adesioni che si vanno raccogliendo sulla lista nazionale. Ha espressamente dichiarato che le antiche competizioni che hanno finora caratterizzato le situazioni politiche nel Mezzogiorno devono essere superate e che il Fascismo debba accogliere tutte le forze sane che spontaneamente si dirigono verso il Governo in riconoscimento delle benemerenze da esso acquistate a vantaggio delle provincie meridionali, specialmente per le imponenti opere pubbliche deliberate e in parte già in corso di esecuzione.

A tale proposito l'on. Mussolini ha confermato al prefetto il suo vivo interessamento per il progetto Bucci relativo alla costruzione di un nuovo porto passeggeri modernamente attrezzato, abbinato con l'impianto di un vasto quartiere sull'area dell'antico arsenale nel centro della città. Il progetto che importa 300 milioni di lavori nel giro di pochi anni senza alcun impegno finanziario dello Stato, è allo studio dei competenti dicasteri ed il Presidente del Consiglio ne affretterà con speciale procedura l'esame.

Ha infine confermato al prefetto la sua piena fiducia per l'opera politica e di amministrazione che egli svolge a Napoli.

Sulla situazione in Toscana

Il Presidente ha anche ricevuto il direttore del « Nuovo Giornale » di Firenze, gr. uff. Athos Gastone Banti, intrattenendolo sulla situazione politica generale in Toscana e sulla situazione particolare in alcune località. Il colloquio è stato inspirato alla maggiore cordialità. L'on. Mussolini si è anche interessato vivamente dello sviluppo dato dal collega Banti al « Nuovo Giornale », compiacendosi per le meritate fortune del giornale che è così ardente sostenitore del Governo fascista.

Nell'Irpinia

Abbiamo da Avellino che nell'Irpinia la battaglia delle urne — proclamata ufficialmente al Governo con le adunate provinciali, che sono colà riuscite uno schieramento formidabile di forze — comincia a far sentire il suo odore di polvere.

Nell'Irpinia la situazione appare già nettamente definita, per cui un giudizio — sul quale sarà l'esito della votazione — si può fin da ora con sicurezza pronunziare. La maggioranza del paese si affermerà senza dubbio sulla lista nazionale, per il grande consenso che riscuote il Fascismo presso queste patriottiche popolazioni. Subito dopo la lista nazionale, la migliore quotata è la lista fiancheggiatrice, che ha per contrassegno la bandiera nazionale.

In questa lista l'Irpinia è ben rappresentata dall'on. Alberto Di Marzo, deputato uscente, valoroso combattente e parlamentare autorevole. L'on. Di Marzo, sul cui nome si prevede una votazione lusinghiera, in guerra ed in pace ha sempre ispirato tutta la sua opera a quelle idealità ed a quei principii che sono vanto di ogni coscienza onesta ed animo di italiano. Il suo ritorno alla Camera è tra i buoni eventi per la nostra Provincia e il governo nazionale potrà contare, certo, su questa giovane energia per l'opera di ricostruzione ch'esso continua alacre. Nella lista nazionale l'Irpinia è rappresentata da nomini che pure hanno largo seguito: il De Cristoforo che è *leader* dei fasci e che ha ottime qualità; e l'on. Petrillo che è stato Sottosegretario alle Poste: l'uno e l'altro porteranno alla Camera buon contributo di attività fattiva.

Forni denunziato all'autorità giudiziaria.

Abbiamo da Pavia che a seguito di indagini eseguite in conseguenza dello scioglimento dei Sindacati autonomi lomellini, è stata constatata la mancanza della contabilità e dei registri amministrativi, nonchè dei fondi patrimoniali, fra cui buoni del Tesoro per lire quarantamila e circa dodicimila lire in denaro. Dal prospetto del bilancio risulta inoltre che di 166 mila lire, ricavate dalla distribuzione delle tessere, lire 85 mila figurano a titolo di propaganda e lire 33 mila per l'amministrazione, oltre gli stipendi del personale. Il segretario dei Sindacati, signor Cesare Forni, diffidato giudizialmente a consegnare i documenti contabili e i valori, non ha risposto: per conseguenza è stato denunciato al Procuratore del Re di Casale Monferrato da parte del Commissario prefettizio.

La professione dei candidati

Le professioni dei 379 candidati della lista nazionale fascista e di quelle di minoranza sono così ripartite: Professori e liberi docenti Università ed Istituti Superiori 29 (di cui, letterati 1, tecnici economisti 6, giuristi 11, medici 5, storici, filosofi 6) — Professori non universitari, 12 — Funzionari dello Stato 12 (di cui 2 consiglieri di Stato) — Militari delle varie armi 17 (di cui 8 generali, 1 contrammiraglio, 6 in S. A. P., di cui 4 generali) — Avvocati 136 — Dottori in scienze sociali e dottori in scienze commerciali 8 — Medici 7 — Ingegneri e dottori in scienze esatte 23 — Dottori in agraria 4 — Dottori in lettere 5 — Scrittori, pubblicisti, ecc., 55 — Ragionieri 8 — Organizzatori 17 — Industriali o commercianti 22 — Agricoltori 18 — Mestieri ed occupazioni varie 7.

Un comizio di popolari a Roma finito... con l'inno di giovinezza.

Nella sala del Cinematografo Aurelio, a Porta Cavalleggeri, doveva aver luogo iersera un importante comizio popolare annunciato sin dal giorno innanzi con abbondanti manifesti murali. Oratori dovevano essere gli on.li Di Fausto e Cingolani, ed il prof. Campilli. All'ora stabilita giungevano sul luogo l'ispettore Fracchia, il tenente Nati Mario, del direttorio del Fascio romano, ed il dott. Catanzano, allo scopo di affrontare qualsiasi contraddittorio con gli oratori popolari. Ma i popolari, nonostante gli sforzi degli organizzatori, non esistevano, e la sala era invece affollata di fascisti, sì che gli oratori ufficiali ritennero opportuno rimandare il comizio, che era però già completamente fallito!

Sorse allora a parlare il dott. Catanzano, il quale, dopo avere esaltata l'opera del Fascismo ed il valore della lista nazionale, dichiarò che i fascisti saranno sempre e ovunque pronti a sostenere ogni contraddittorio con gli avversari di qualsiasi colore. A lui fece seguito l'ispettore cav. Fracchia, che pronunziò anch'egli delle vibrate parole ed invitò i presenti ad inneggiare al Fascismo ed alla vittoria della lista nazionale.

L'assemblea scattò in piedi ed applaudì vivamente. Quindi i presenti uscirono cantando « Giovinezza » e percorsero in disciplinato corteo il rione tra il maggiore entusiasmo della popolazione.

Gli accordi in Toscana tra il Fascio littorio e la lista " bis „

FIRENZE, 15. — Sappiamo che alcuni membri del Comitato elettorale circoscrizionale hanno deciso di presentare alla prossima adunanza plenaria alcune proposte per disciplinare la battaglia nei riguardi della lista nazionale e di quella « bis ».

Secondo tali proposte quest'ultima lista sarà votata completamente in dieci ex-collegi politici della Toscana; detti collegi non sono però ancora scelti. Nei capoluoghi di provincia è lasciata libertà ai fascisti e ai simpatizzanti di votare la lista che ognuno vorrà. In tutti gli altri centri i fascisti e i simpatizzanti dovranno votare la lista nazionale.

Il Comitato di propaganda e stampa del Partito Nazionale Fascista annunzia per stamane tre grandi comizi elettorali a Poggio a Cajano, Impruneta e Carmignano. Domani, domenica, poi i candidati della lista nazionale Orano, Capanni, Chiostri Fera e Martelli faranno un giro di propaganda nel Valdarno superiore, tenendo comizi in 7 paesi. Altri oratori parleranno domani nel Valdarno inferiore e in val di Tesa. Complessivamente nella giornata di domani, domenica, saranno tenuti nella sola provincia di Firenze 50 comizi.

La querela Forni - Direttorio fascista

Il processo sarà discusso a Milano

MILANO, 15. — Per il tramite dell'avv. La Perna è stata presentata nella forma legale la citazione di Cesare Forni contro i membri del Direttorio nazionale fascista.

Ieri, con decreto del Presidente del Tribunale la discussione del processo è stata fissata per l'udienza del 31 marzo innanzi al nostro Tribunale. La competenza del nostro Tribunale è stata scelta perchè Milano è la sede giudiziaria più importante della circoscrizione dove Forni ha posto la sua candidatura.

Le condizioni del capitano Forni in seguito all'aggressione subita giovedì scorso, secondo un comunicato dei fasci nazionali, non sono ieri migliorate. Pure nessuna miglioria si è avuta nelle condizioni del ragioniere Giroldi, l'altro ferito nella stessa circostanza.

Nella Lomellina il lavoro è stato ripreso dovunque normalmente.

Misterioso tentato venelicio

nelle carceri di Termini Imerese

PALERMO, 15. — Da qualche tempo trovansi detenuti nelle carceri di Termini Imerese certi Federico, e cioè il padre Antonino ed i suoi tre figli, imputati di duplice omicidio.

Ieri si presentava alla guardia di servizio alla porta del carcere uno sconosciuto che, qualificandosi per parente dei detenuti, consegnava alla guardia un involto contenente del pane e una frittata perchè venissero passati per la colezione ai detenuti stessi.

La guardia in buona fede inviò quelle vivande al Federico il quale trovò molto gradito il dono e cominciò a fargli onore offrendone anche una porzione alla guardia che glielo aveva portato. Se non che, appena ingoiati i primi bocconi la guardia per prima sentì un fortissimo bruciore alla gola e lo stesso fenomeno avvertirono i Federico. Essi riuscirono a rigettare quanto aveva ingoiato. Fatto l'esame della frittata, si è constatato che vi era stato messo del veleno.

Sono state iniziate le indagini per identificare lo sconosciuto, mentre i quattro Federico e la guardia si trovano ricoverati all'ospedale per le cure del caso.

Vasta zona dell'isola d'Ischia sconvolta da una frana

NAPOLI, 15. — Uno spaventoso franamento di terreno si è determinato sulla strada Barano-Fontana nell'isola d'Ischia.

Le autorità e gli ingegneri inviati prontamente sul posto sono rimasti profondamente impressionati dall'estensione della frana, che sembrerebbe determinata non dalle pioggie alluvionali che hanno infuriato nei giorni scorsi, ma addirittura da un sommovimento sismico, tale è la portata del fenomeno che ha sconvolta la zona.

Il vallone Pellaritto, che è il più grande della montuosa isola, profondo oltre duecento metri, formato di terreno argilloso, sul lato sud del monte Epomeo, discende per tre chilometri circa fino al mare. Sul ciglio superiore di questo grande burrone, corre la strada che unisce i due comuni di Barano e Fontana. Sul lato est, e propriamente in contrada Toccacreta, ove la strada fa un gomito sul vallone si è distaccata la frana per una lunghezza di circa trecento metri ed una larghezza di quanto, sconvolgendo la rotabile per un tratto di centocinquanta metri.

Il franamento si è prodotto con un formidabile fragore che ha determinato grande spavento fra gli abitanti. Per fortuna, contrariamente a quanto si era temuto dapprima, non si hanno vittime.

Intanto dal rigido scoscendimento del monte, nuove frane si producono di tanto in tanto e precipitano a valle, e gli ingegneri asseriscono che queste continuerà ad avvenire per parecchi giorni ancora.

I danni sono valutati da diversi milioni. Le popolazioni di Serrara e Fontana sono allarmatissime ed invocano provvedimenti.

A tale riguardo il comm. Morgera deputato provinciale ha assicurato che farà pratiche presso il Presidente della Deputazione Provinciale ed il Prefetto e non mancherà di interessarsi vivamente della cosa.

Si attende per oggi sul posto una commissione del Genio Civile.

Per la frana dei giorni scorsi delle cantine si sono completamente sprofondate: le strade sono in rovina e naturalmente tuttociò aggrava la crisi agricola. Gli ingegneri del Genio Civile hanno proposto alle superiori autorità quei provvedimenti che ormai sono indispensabili.

Uccide il cugino e ne ferisce a morte la moglie

BOLOGNA, 14. — Questa mattina, verso mezzogiorno, nell'abitazione del calzolaio Ernesto Sgarzi, di anni 44, si presentava un suo cugino a nome Zironi Arnaldo, di anni 25, esso pure calzolaio. Lo Zironi domandava allo Sgarzi di volergli concedere la sua firma per una sovvenzione di 4 mila lire che gli occorreva per le necessità del suo commercio. Lo Sgarzi rispondeva con un rifiuto alla richiesta del cugino, adducendo come ragione che egli pure si trovava nella necessità di dovere fra breve presentare analoga richiesta ad uno degli istituti cittadini. Sopravveniva poi anche la moglie dello Sgarzi che ribadiva le ragioni del marito. Lo Zironi allora, eccitatissimo, estraeva di tasca una rivoltella sparandone alcuni colpi all'impazzata contro i parenti. Lo Sgarzi colpito in pieno petto cadeva al suolo fulminato e la moglie ferita da due colpi, uno sopra la scapola destra e l'altro alla regione mammellare, si rovesciava anche essa al suolo accanto al corpo del marito.

Alle detonazioni accorsero alcuni lavoranti dello Sgarzi ma l'omicida tenendo l'arma in pugno riusciva a farsi largo e a guadagnare le scale. La moglie dell'ucciso veniva trasportata all'ospedale e ricoverata d'urgenza in condizioni assai gravi.

Lo Zironi si costituiva circa un paio d'ore dopo ad un brigadiere delle guardie di città.

Impressionanti gesta di un pazzo a Genova

GENOVA, 15. — Una scenata provocata da un pazzo ha messo ieri a rumore il più popoloso quartiere di Genova; un giovanotto robusto in preda ad una grande esaltazione ha cominciato a minacciare impugnando delle pietre, i passanti e a tirare poi le pietre stesse contro le insegne dei negozi. Qualche cittadino tentò di fermare l'energumeno e di spaventarlo esplodendo colpi di rivoltella in aria, ma questi dopo aver esaurito le pietre che aveva in mano da Via Carlo Alberto, ove la scena si era svolta, si diresse in via Prè ed entrato in un negozio di macellaio vi prendeva, tra la meraviglia e il terrore dell'esercente e dei clienti, un lungo coltellaccio. Uscito di nuovo sulla strada il pazzo ritornò in via Carlo Alberto roteando minacciosamente l'arma.

Sempre di corsa il disgraziato ad un tratto svoltò in vico Durazzo e infilò un portone.

Allora una guardia daziaria ed un tenente della milizia portuaria, signor Robbiano, impugnando le rivoltelle, entrarono nel portone e cominciarono cautamente a salire le scale. Al quarto pianerottolo trovarono, rannicchiato in angolo il pazzo che digrignava i denti e roteava il coltellaccio di cui era sempre armato. I due animosi gli si lanciarono addosso e dopo una furibonda colluttazione riuscirono a disarmarlo e a ridurlo all'impotenza.

Il pazzo venne quindi a mezzo di una lettiga tradotto in camera di sicurezza. Dai documenti trovatigli addosso è stato identificato per certo Roberto Sanguineti di 27 anni.

Un innamorato respinto si uccide

dopo aver soppresso la fanciulla amata

PALERMO, 15. — A Terranova, ieri sera, alle ore 20, certo Emanuele Cammaleri, di anni 20, avvicinatosi alla porta del negozio di tessuti di tale Miano, sparava un colpo di rivoltella contro la ragazza Carmela Zarbo, di anni 17, indi rivolgeva l'arma contro se stesso tirandosi un colpo alla fronte. La ragazza colpita alla schiena è morta poco dopo, ed è morto pure il Cammaleri senza riprendere i sensi. Movente della tragedia è il rifiuto della Zarbo a sposare il Cammaleri che l'aveva richiesta.

Le tragedie dei passaggi a livello

Un contadino decapitato dal treno in Calabria

CATANZARO, 15. — Lungo la linea ferroviaria per Catanzaro Marina e presso il casello 43 è stato rinvenuto il corpo di un contadino orrendamente sfracellato e privo della testa e di un braccio.

Raccolti pietosamente quei resti sanguinolenti, si è potuto identificare nel disgraziato il contadino Nicola Chirico fu Giuseppe di Gasperina.

Si sospetta che egli abbia voluto suicidarsi poichè in quel tratto un treno è visibilissimo, anche se di notte, a notevole distanza per i bagliori che emana dalla ciminiera.

La Regina di Serbia di passaggio a Genova

GENOVA, 15. — Ieri proveniente da Belgrado è passata per questa stazione la Regina di Serbia col principe ereditario diretta a Beaulieu.

Le novelle de "La Tribuna,,

L'illusione dello straccivendolo

Sempre così: i bambini scappavano quando egli passava, qualcuno andava persino a rintanarsi sotto il letto o dietro le portiere. Le mamme, le domestiche, le governanti additavano ai bimbi lo straccivendolo come un essere misterioso e cattivo dal quale bisognava guardarsi.

« Se non sei buono, ti faccio portar via *dall'uomo del sacco* ».

« Chiamerò *l'uomo del sacco* e non vedrai più la mammina.

E i bimbi con la mente piena di paurose immagini, lo temevano fin da quando si annunziava di lontano con la sua lenta cantilena.

« Strascèee! Strascèee! »

Eccolo, eccolo il terribile punitore di ogni bizza, la severa minaccia sulla quale le mamme facevano affidamento per farsi obbedire! E intorno a lui sorgevano le più strane e oscure fole. Ed egli passando di casa in casa, di contrada in contrada, consapevole della parte che involontariamente era costretto a rappresentare, soffriva nel suo umile cuore di uomo povero, condannato a un mestiere che gli teneva lontano i bimbi. E dire che li adorava, e che avrebbe voluto infatti portarseli via, ma non per rinchiuderli nel sacco, bensì per metterseli tutti sulle ginocchia, se fosse stato possibile, e narrar loro le favole, e cantare le dolci canzoni del suo paese.

« Strascèee! »

Era l'ultima parola lenta di un'amara ballata che era dentro di lui sempre; la ballata della sua miseria e della sua solitudine. Parecchie volte gli era anche capitato di cambiare mestiere, ma quando si trattava di decidere aveva sempre finito col preferire il suo, forse per quel senso d'indipendenza che gli dava. Errabondare tutto il giorno senza una mèta precisa piaceva alla sua natura melanconica, irrequieta; non dover render conto a nessuno del cammino percorso, gli pareva già un privilegio, e vedere case e contrade nuove, e aver conoscenti sparsi dovunque era quasi una forma di gioia che rispondeva a un certo suo bisogno d'uomo insofferente d'ogni disciplina, d'ogni metodo, d'ogni limite. Era un mestiere il suo che aveva per officina la strada, tutte le strade! E gli permetteva di sentirsi l'assoluto signore della sua povertà: una povertà che lo conduceva alla soglia di ricchi palazzi talvolta, e per la quale poteva concedersi il lusso di spingere i propri passi — nelle giornate di più profonda nostalgia e di dolce indolenza, — oltre i confini d'ogni cittadino tumulto, e raggiungere i prati, e sedere lungo un fossato a conversare con le raganelle e coi topi d'acqua. Una cosa sola gli doleva: di fare paura ai bambini. O perchè le mamme avevano scelto proprio lui per questa triste missione? Si sentiva in certo modo il protagonista d'una cattiva fiaba, e intorno a lui si era creato un'atmosfera cupa; e dentro la cattiva fiaba e in quella cupa atmosfera c'era invece lui col suo povero cuore pieno di dolcezza; c'era lui, impotente a distruggere una fama che gli negava tanti sorrisi.

Fu dunque una grande gioia inattesa, quando dal cancello d'una ricca villa un bimbo biondo, bellissimo, elegante gli tese le manine in tenero atto di saluto.

— Buon giorno, signor uomo! Che cosa hai nel sacco? La mamma dice che mi porterai via e mi ucciderai, ma io non ci credo. Io voglio invece vedere che c'è nel sacco!

— Oh, è tutta roba che le tue manine non possono toccare, piccolo! Hai le dita fini come la seta, e guai se ti vedessero frugare fra i cenci!

Il bimbo si guardò intorno con circospezione.

— Passi spesso di qui, tu?

— Sì: ma non ti ho veduto mai!

— Sono stato a Parigi tutto l'anno. Sei stato tu a Parigi?

No! lui non c'era stato: ma ne aveva il concetto d'una immensità sconfinita.

Forse a Parigi la sua voce non si sarebbe udita neppure nel più stretto vicolo, nessuno avrebbe badato a lui... Egli avrebbe potuto gridare tutto il giorno in cerca di stracci e nessuno si sarebbe affacciato a una finestra, ed egli sarebbe morto di fame col suo sacco vuoto: forse anche, a Parigi, le mamme narravano altre fole ai bimbi, e nessuno avrebbe avuto paura di lui. Quel bimbo forse non lo temeva soltanto per questo...

— Quanti anni hai?

— Quattro.

— Sempre a Parigi hai vissuto?

— No, solamente quest'anno perchè la mamma cantava là.

— La tua mamma canta?

— Sì; anche tu canti quando passi! Io ti sento, sai... e allora corro al cancello... Avevo tanta voglia di vederti da vicino! Ma perchè non la canti tutta tutta la canzone?

— Io canto?!...

Lo straccivendolo avrebbe voluto baciargli almeno le manine. Aveva scambiato per un canto il malinconico grido del suo invito! Ma quel bimbo era un poeta, se, nella breve nota che la sua voce stanca trascinava, aveva trovato una qualunque melodia; e gli pareva l'ultima di tutta una canzone.

Una bella signora scese rapidamente i gradini della breve scalinata che conduceva nell'interno della villa.

— Vieni qui tesoro! E voi, buon uomo, andatevene. Non c'è nulla per voi.

Il piccolo gli fè un cenno di saluto e raggiunse la madre.

— E' l'uomo nero, capisci, l'uomo che porta via i bambini!

— Ma no, mammina, è un uomo che canta, e dentro al sacco c'è il vestito della regina e la corona del re!

La giovine signora sorrise!

Lo straccivendolo quel giorno tornò alla sua soffitta ricco di tutta la ricchezza che la fantasia del bimbo aveva gettato dentro il suo lurido sacco. E togliendone la sera i cenci, e gettandoli sul pavimento per la consueta cernita, veramente gli pareva di affondare le mani in finissimi broccati e di essere abbagliato dallo scintillio di pietre preziose. E su tutto ciò, più luminoso d'ogni gemma, brillava il sorriso di quel bambino.

* * *

Sebbene la signora avesse severamente proibito al piccino di occuparsi dell'uomo dal sacco, e gliel'avesse dipinto coi più neri colori, egli tornava volentieri al cancello nella speranza di vederlo passare. Per i primi giorni lo straccivendolo si annunziava da lungi col solito richiamo. Poi si stabilì un patto fra l'uomo e il bambino.

— Io ti aspetterò tutti i venerdì dietro la siepe, là in fondo al giardino. Ti porterò tante cose per mettere nel tuo sacco. Io non so quando sia venerdì, ma me lo farò dire da Mena, la mia governante. La mamma non vuole assolutamente che noi siamo amici, capisci!

— Ha ragione, tu sei un signore, io sono un pover'uomo.

— Che importa? Scommetto che tu sai tante tante belle storie! Qui nessuno sa le favole e le storie, nessuno, nemmeno la mamma. Io sono certo che tu le sai e che ce ne sono tante dentro al sacco. Un giorno io voglio venire a casa tua e frugare nel sacco per trovare il vestito della regina e la corona del re: è vero che tu ce l'hai? Sono gli uomini che girano quelli che l'hanno! Ora scappo perchè guai se la mamma mi vedesse qui!

E il piccolo fuggiva su per il viale coi capelli d'oro al vento, s'allontanava in un nembo di luce che lo faceva come tutto trasparente.

Per la prima volta in vita sua lo straccivendolo aveva conosciuto un bambino che non aveva paura di lui.

* * *

Furono le parole della governante che spalancarono gli abissi della sua povera anima, ruppero i silenzi del suo spirito, risuscitarono le immagini che la povertà e la morte avevano sepolto.

La governante afferrando in malo modo il braccino del bimbo aveva detto, trascinandolo per il viale d'acacie: « quando si prendono i bimbi agli ospizi senza sapere di chi sono, ecco che cosa succede! ma di chi sarà figlio costui! E' inutile, non si riesce a farsi ubbidire, non ha paura di nulla, e preferisce lo straccivendolo a questa buona signora che gli fa da madre, preferisce la strada ai salotti dorati! »

E brontolando e sempre tirandolo brutalmente lo ricondusse in casa. L'uomo del sacco rimase immobile dietro la siepe finchè udì il pianto del bimbo che si affievoliva nelle stanze.

« .... il vestito della regina, la corona del re... ». Il motivo di fiaba gli si ripeteva dentro al cervello confondendosi con le oscure parole della governante; mentre la carne, il sangue, tutto all'improvviso s'era messo in subbuglio alle cose strane che le sue orecchie avevano udito.

« ... quando si prendono i bimbi agli ospizi senza sapere di chi sono.... ».

Anch'egli un giorno aveva messo il suo piccolo nato in uno di quegli ospizi e non l'aveva riveduto più. Non era rimasto nella sua memoria che un numero: 31: non altro. Il figlio suo e di Carmelita non era più nulla se non il numero 31. L'aveva tolto alla madre qualche ora dopo la sua morte, e cautamente, col pianto in gola, con pochissime parole pronunciate fra i denti l'aveva consegnato alle suore dell'ospizio. Tutto, tutto era avvenuto molto in fretta... il parto, la morte, la sparizione del bimbo... Tutto era accaduto con una fretta incredibile.

Erano seguiti giorni e giorni di stordimento, di confusione, di stupore.

Poi egli aveva ripreso il sacco sulle spalle e aveva ricominciato a girare. E il suo dramma era rimasto dietro di lui. Il vagito del piccino gli si era ripetuto nelle orecchie per qualche giorno, per qualche settimana, accompagnandolo nelle strade, e dentro i vicoli, inseguendolo su per le scale buie, e per quelle tortuose della sua soffitta.... Poi si era affievolito ed era scomparso...

Ora tutto risorgeva per la parole della governante.

Il venerdì successivo una forza irresistibile lo guidò alla villa. Il bimbo era là, dietro alla siepe. Come lo vide gli sorrise.

— Bisogna parlare piano, capisci, perchè Mena è cattiva e non vuole ch'io venga qui. Dice che tu puoi portarmi via e farmi del male. Ma io non ho paura, e vorrei venire con te. Degli altri uomini, sì ho paura, ma di te no!

Lo straccivendolo tese la ruvida mano attraverso la siepe, la passò sulle guance del piccolo: guancie di seta, Dio mio! Forse che suo figlio avrebbe potuto avere carni sì morbide? e perchè no? Carmela era bella, era fresca, era giovane e il bimbo era nato da tanto amore! Il velluto della carne lo fa l'amore e lo fa la giovinezza!

Non poteva parlare: seguitava ad accarezzarlo. Dentro, l'anima parlava a se stessa, ricordava la vicenda lontana, commentava la dolcezza del recente singolare incontro.

« Perchè vuoi venire con me! », l'anima diceva « ma se ti ho abbandonato perchè tu non vivessi accanto alla mia ostinata povertà! Se ti ho affidato alla sorte perchè nessuna sorte poteva essere più triste e più meschina di quella che avresti diviso con me! E perchè ti piaccio, e mi ami e mi cerchi, se ti ho lasciato, se non mi sono più curato di te! Forse tu sai che tutto ciò avvenne soltanto a causa della mia miseria! Ma sei mio figlio, tu dunque! « Le mani passavano inquiete sul volto, sul collo, sulle spalle, come in un assurdo accertamento. Dentro al cuore la voce lontana — oh come fioca! — di Carmela, ripeteva: « Sì, sì è lui, è lui... prenditelo, portatelo via! »

Vincendo l'interiore commozione disse al bimbo: — Non ti piace stare qui in questa bella casa? Non ti vogliono bene i tuoi genitori? (la parola morì nella strozza).

— Sì, mi piace, mi vogliono tutti bene, ma io vorrei uscire di qui, andare per le strade, con te, cantare come fai tu, farmi raccontare le storie che qui nessuno sa, e poi guardare dentro al sacco! Loro dicono che ci sono gli stracci, e le cose sudicie, ma io sono sicuro che non è vero!

Il bimbo si alzava in punta di piedi per spingere il collo quanto poteva oltre la siepe.

L'interiore colloquio continuava: « Andare con me per le strade! Questo sarebbe stato infatti il tuo destino: tutti e due col sacco, senza mèta, in cerca di cenci!

E fu appunto per non vederti errabondo come me ch'io ti abbandonai!

Ed ora tu invochi e ricerchi la tua sorte! Ma sei veramente mio figlio tu dunque! Sì, me lo dice questa tua inquietudine che sarebbe assurda se tu non fossi mio figlio! E poi non sei tu l'unico bambino che non abbia paura di me? »

— Come ti chiami?

— Mario!

Ecco non più numero 31: Egli avrebbe cancellato dentro la sua memoria quel numero e vi avrebbe scritto quel nome colla forza della sua convinzione nuova, del suo pianto muto.

— Lo sai? Domani parto e torno a Parigi. Ma io vorrei prima venire a casa tua una volta sola almeno. Fece l'atto d'arrampicarsi sulla siepe. Lo straccivendolo lo trattenne.

— No, non è possibile: io non ho casa, sono sempre per la strada io... vado lontano!

Il piccolo lo guardava cogli occhi pieni di curiosità, di ammirazione quasi, di incoscenti nostalgie: disperatamente egli si riconobbe in lui.

Ancòra il bimbo voleva arrampicarsi. Ancora, più fortemente egli glielo impedì: quella siepe doveva dividere i loro destini. Egli ebbe l'impressione dolorosa di abbandonare suo figlio per la seconda volta.

— Sta qui, caro! si sta bene, qui! La tua casa è bella, e il giardino è fiorito, non ti manca nulla.

Si chinò sulla siepe, si accostò al volto del piccino.

— Me lo dai un bacio?

Il piccolo gli cinse il collo colle braccine che erano morbido arco intorno alle sua larghe spalle, e lo baciò.

Qualcuno urlò dal sommo della scalinata. Il bimbo si scosse.

— Addio vado a Parigi, ma tornerò. Portami il vestito della regina, e la corona del re, domani, prima ch'io parta...

Ed era come se avesse detto: « portami le fiabe che questa gente non sa narrare alla mia infanzia? »

Allontanandosi in fretta disse ancòra: — Quando ritornerò verrò con te, ti aiuterò a portare il sacco, canterò come fai tu...

Ed era come se avesse detto: « sono il tuo bambino, io, e amo le strade che tu ami, e sarei stato felice accanto alla tua povertà ».

* * *

Da quel giorno non lo vide più. Ma egli ormai aveva rintracciata la sua paternità e la custodiva gelosamente dentro di sè, e la cantava per le vie del mondo con le poche lente note del suo umile invito. E nessun dubbio poteva ormai farsi un varco in lui e nella fede di aver veramente toccato le morbide carni del figlio suo. Un volto da ricordare, un nome da ripetere ogni mattina, ogni sera, sempre... Un giorno andando per il consueto errabondaggio, dietro un cancello, dietro una siepe, così, impensatamente gli si era offerto il miracolo vivo del suo bambino! Chi avrebbe osato sorridere d'incredulità?

— Strascèee! Strascèee!

Tutti i bambini continuavano a temerlo, a vedere dentro al suo sacco cose paurose; ma egli ormai non se ne doleva più: c'era un bimbo — non poteva essere che il suo — il quale non aveva paura — e che dentro il sacco vedeva il vestito della regina e la corona del re...

Lucilla Antonelli

Un'attrice deputata al Parlamento

L'on. Philipson eletta dal partito liberale nelle ultime elezioni inglesi è la celebre attrice Mabel Russel, così popolare e cara al pubblico londinese. Qualche anno fà l'attrice si ritirò dalle scene per sposare. Adesso, madre di due deliziosi bambini, la signora Philipson si è data alla politica. Ancor giovane e bella mrs. Philipson ha un temperamento battagliero e dice francamente di dover lottare per la causa femminile poichè è stata eletta dalle donne della «Costituency»: ma, proprio per questo, con la duchessa di Atholl ha combattuto ultimamente l'estensione del voto alle donne di 21 anni.

Ella gode molte simpatie e forse non pochi dei suoi elettori sono da ricercarsi nel pubblico che l'applaudiva e l'ammirava.

In genere però le otto donne del Parlamento inglese hanno sfatato la leggenda che le femministe siano brutte: nessuna di esse è brutta; tre poi, mrs Philipson, Lady Astor e la duchessa di Atholl sono delle donne belle ed eleganti.

Teatri e Concerti

Un gioiello al "Quirino,,

Emma Gramatica ha ripreso iersera al « Quirino » *Amare* di Geraldy. I romani rammentano senza dubbio il seguito di rappresentazioni affollate che la grande attrice ha fatto di quest'opera, proprio qui. Ma oseremmo dire che l'interpretazione che la Gramatica, il Pilotto e il Pettinelli ci hanno dato iersera, aveva dei vantaggi singolari sulle stesse bellissime interpretazioni che abbiamo allora ammirato: una maggiore intensità, una cura più precisa dei particolari, un giuoco di controscene più espressivo.

Bisogna augurarsi che la Compagnia ripeta spesso questo gioiello del teatro moderno, nel quale tre personaggi non solo si muovono con piena naturalezza in una vicenda che è sovente drammatica, ma dicono la loro violenta tragedia con una profonda umanità, senza cessare un momento di tenere il pubblico incatenato dal più acuto interesse.

Iersera si protestava persino alle tossi più sommesse. E il « Quirino » sembrava, al pubblico ed al raccoglimento, un salotto d'arte eccezionale.

Questa sera, alle 21, Emma Gramatica interpreterà la deliziosa commedia di De Flers e Caillavet *Miquette e sua madre*.

Domani due rappresentazioni, e quanto prima la nuovissima commedia *Eugenia Grandet*, riduzione di Federico Nardelli.

Una novità al "Manzoni,,

Al «Manzoni» questa sera Vincenzino Scarpetta rappresenterà la commedia, nuovissima per Roma: *Donne, donne eterni dei!* Ne è autore il Riccora che ha al suo attivo numerosi successi.

La commedia si ripeterà nelle due rappresentazioni di domani.

All'ADRIANO. Continuano con molta fortuna le repliche dell'operetta *Nel paese dei campanelli*, ottimamente interpretata dalla compagnia Bonomi-Maggioni.

All'ARGENTINA. Uberto Palmarini e i suoi valenti collaboratori furono anche iersera molto applauditi in *Ferreol*. Stasera *Il nido altrui*. Domani, alle 17: *Ferreol*, alle 21: *La grande ombra*.

All'ELISEO. Quanto prima la compagnia Mauro riprenderà *Frasquito* di Lehar. Si ha motivo di ritenere che per la centesima replica di questa fortunata operetta del famoso autore, il Lehar stesso verrà a Roma e assisterà alla rappresentazione, la quale in tal modo acquisterà una notevolissima importanza. Stasera e domani sera: *Bajadera*. Domani nella diurna: *Il cavalier della luna*.

Al NAZIONALE. Stasera Angelo Musco riprenderà *'A bon'anema*, una delle sue più comiche interpretazioni.

Al SALONE MARGHERITA. Continuano applauditissime le repliche dell'interessante programma del teatro russo delle «Maschere».

Al SAVOIA. La compagnia d'operette Bonaccioni-Zoffoli continua con successo le repliche della *Danza delle libellule*.

Ai PICCOLI. La parodia della *Reginetta del fonografo*, allestita brillantemente da Yambo ha ottenuto vivo successo e oggi si replica.

Al VALLE. Stasera Dina Galli riprenderà *Scampolo*. Domani due repliche di *Una donna quasi onesta*, la divertente commedia di A. Vanni. Per martedì si annunzia la nuova commedia di A. Fraccaroli: *Biraghin*.

Sergio Failoni all'"Augusteo,,

Il giovane Maestro milanese Sergio Failoni, affermatosi in questi ultimi anni quale direttore di teatro e di concerti, sia nella sua città, sia nelle altre più importanti dell'Italia Settentrionale, dirigerà domenica all'Augusteo, svolgendo il seguente programma:

1. Berlioz: *Il Carnevale romano*, ouverture; 2. *Beethoven*: Seconda sinfonia (adagio, allegro con brio; Larghetto; Scherzo; Finale, allegro molto); 3. a) *Buck*, Habana; b) Maselli: *Nenette et Rintitin*; 4. Borodin: *Danze del Principe Igor*; 5. Wagner: *Tristano e Isotta* (preludio e morte d'Isotta).

Concerto Braude-Spiro

Ad iniziativa della Commissione artistica russa, ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, alla Sala Sgambati, un concerto della pianista Elena Rombro-Braude e della violinista Assia Rombro-Spiro. Il nome delle due concertiste è così simpaticamente noto in Roma, che è inutile dilungarsi in lusinghiere presentazioni. Le due sorelle hanno, in eguale misura, l'amore per l'arte vera e la loro attività musicale si va svolgendo da anni nella forma più nobile. Il loro ardore interpretativo è mitigato dall'alta dignità stilistica: ogni esecuzione di queste egregie concertiste, assume perciò una particolare importanza per la profondità dell'emozione e la saldezza della linea.

Il programma di ieri si ornava della sonata in *sol maggiore* di Beethoven, della sonata in *fa maggiore* del Tartini e della celeberrima sonata in *la maggiore* di César Franck, tre composizioni di gran pregio nelle quali il pianoforte e il violino hanno parti di difficoltà presso che uguali. Le interpreti, nel rendere codesta musica, imperituramente bella, si sono guadagnate approvazioni clamorose; nell'allegro della sonata del Franck, il successo riportato dalla signora Spiro è stato veramente entusiastico. Elena Braude ha suonato, *a solo*, vari brani pianistici di Padre Martini, di Zipoli, P. D. Paradisi, Vincenzo Galilei e una leggiadrissima pagina di Domenico Alaleona, intitolata *Crisantemo*. L'applauso dell'uditorio ha costretto l'eminente artista ad eseguire un pezzo fuori programma. A lei e alla signora Assia Spiro sono stati offerti splendidi fiori in abbondanza.

La violinista De Vito alla "Filarmonica,,

La violinista Gioconda De Vito terrà lunedì prossimo un concerto all'Accademia Filarmonica, svolgendo il seguente programma, coadiuvata al piano dalla sorella signorina Elvira: Vivaldi: Concerto in la; Paganini: Concerto in re magg.; Corelli: *La Follia*; Bach: Aria sulla 4ª corda; Francoeur: Siciliana e Rigaudon; Kreisler: Tamburino cinese.

SPETTACOLI del 15 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO, 15 — Prima rappr.: dell'opera: Protagonista: **Zelewsky**. Altri: **Merli, Zamboni**. Dirett.: **Vitale**,

BORIS GODOUNOW

DOMENICA, 16 — Ore 17 (f. abb.): a prezzi popolari, addio di Geneviève Vix con **SALOME'**.

Ore 21: (f abb.) a prezzi popolari, serata di gala in occasione dell'annessione di Fiume all'Italia; Addio del tenore De Paolis; **BOHEME**

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

SABATO, 15 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

SABATO 15 — Ore 21: La brillante commedia:

Miquette e sua madre

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Camp. Palmarini — Ore 21: *Il nido altrui*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Donne donne, eterni Dei*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *'A bon'anima*.

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—

SAVOIA — Compagnia operetta Bonaccioni — Ore 21: *La danza delle libellule*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La reginetta del fonografo*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: — *Scampolo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *L'arzigogolo*.
IMPERIALE — *La danza del pavone*.
ITALIA — *La sforza del destino*.
BERNINI — *La figlia del vento*.
MODERNISSIMO — *Ridolineide*.
MODERNO — *La sfinge*.
OLIMPIA — *La fanciulla senz'anima*
QUATTRO FONTANE — *Sansone e Dalila*.
ORFEO — *Una settimana d'amore*.
ROMANO — *Aniello a fede*.
REGINA — *Fatty marito allegro*.
CAMPIDOGLIO — *Donne viennesi*.
VOLTURNO — *Il Corsaro*.

Le onoranze ad Alfredo Oriani

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il sig. Mongardi della Federazione provinciale fascista bolognese che lo ha intrattenuto sulle solenni onoranze che il fascismo d'Emilia prepara alla memoria di Alfredo Oriani. Il grande pellegrinaggio a Cardello e Casale Val Senio avrà luogo il giorno 3 aprile, e l'imponente corteo partirà da Castel Bolognese.

L'on. Mussolini, elogiando la bella iniziativa ha accettato l'invito che il Mongardi gli ha ufficialmente recato, a nome del comitato, per la partecipazione alla cerimonia; ed ha in proposito dato anche consigli circa la preparazione di essa perchè abbia degno successo. Sappiamo che per meglio disciplinare l'organizzazione della manifestazione è stato formato un quadrunvirato, formato dagli on. Arpinati e Grandi, del comm. Michelangelo Zimolo e del Mongardi.

Il Presidente della Fondazione Rockefeller

alla Biblioteca per studi americani

Nella sede della Biblioteca per studi americani in Italia, al primo piano del Palazzo già Salviati, è stato ricevuto, in simpatica riunione di eminenti personalità italiane ed americane il dott. Giorgio Vincent, presidente della « Rockefeller Foundation », grande istituto americano fondato per sviluppare gli studii internazionali di medicina.

Il dott. Hackett, delegato della « Rockefeller Foundation », resterà molto tempo in Roma per seguire gli studii italiani sulla malaria.

Per la Biblioteca hanno fatto gli onori agli invitati tre membri del Comitato esecutivo: il generale Donnelly dell'Ambasciata americana, il comm. Nelson Gay e il Console generale Keene.

Sono intervenuti alla riunione:

Principe Bitetto, senatore Soderini, senatore Marchiafava, senatore Lanciani, senatore Grassi, senatore Ettore Pais, comm. Zoccoletti Prefetto di Roma, generale l'Isola Di Caselli, generale Elia, generale Negri di Lamporo, sig. Gunther *chargè d'affaires* dell'Ambasciata americana, signor Stambaugh dell'Ambasciata americana, generale Evans dell'esercito americano, prof. Stevens, direttore dell'Accademia americana, prof. Robinson della Columbia Università, dott. Haskett e dott. Pierce della « Rockefeller Foundation »; comm. Ranelletti, avv. Selvaggi e comm. Zanardo del Comitato esecutivo dell'Associazione italo-americana, conte Emilio Blumensthil, conte Paolo Blumensthil, comm. Orlando, comm. Elia, conte Stelluti-Scala, prof. Venturi, prof. Mario Menghini, prof. Bonfanti,

:: MODA ::

Non penso affatto che una moda, qualunque essa sia, possa diventare bella per la sola ragione che il nostro occhio si abitui a vederla. Basterebbe guardare una storia del costume per convincersi che in tutte le epoche ci sono stati dei periodi di creazione più o meno felici.

Se oggi ci sentiamo urtati nel vedere questi abiti concepiti con cattivo gusto di linea e di colori come si trova per esempio — verso la fine del milleseicento o peggio dall'ottocentoventi all'ottocentotrenta e ammiriamo invece — cercando anche di imitare — caratteristiche di altre epoche, come quasi tutto il settecento o dal milleottocentoquaranta al sessanta — è evidente che esiste un *buon gusto*, e che se pure non è perfettamente definibile, si rivela in quanto vive e ritorna attraverso il tempo.

Abito da mattina per casa — giacca in velluto di seta dipinto in viola giallo e verde — sottana in tela greggia — camicetta in lino bianco — pianelle in pelle verde.

Ecco perchè sarebbe necessario da parte della donna maggior spirito di scelta nel seguire la moda.

Sono molte le cose che oggi dominano e che non mi piacciono, e non sono certo la sola che abbia questa impressione. Perchè dunque nonostante le proteste e le critiche per certi nuovi atteggiamenti si lasciano quasi tutte trascinare pecorilmente nel branco per solo istinto di imitazione?

L'uso dei capelli corti è stato accolto con simpatia da molte donne e l'errore è stato grande perchè solamente due tipi femminili posso seguire questa moda senza peggiorarsi. Uno è quello che per tutta la vita non ha mai risolto la questione della pettinatura (e queste sono le vere tragedie dell'anima femminile): i capelli corti hanno eliminato in un momento tutte le difficoltà e così l'animo è tornato sereno. L'altra e quella che in seguito a una malattia qualsiasi ha perso completamente i capelli e allora può fare a meno di tagliarseli.

Abito giorno per casa in crespo viola a due gradazione con bordo in martora — nastro di velluto rosso alla vita — scarpe anche in velluto rosso.

Vi è poi la moda dei fazzoletti al collo diventata ormai troppo comune. Quando un oggetto può essere portato da chiunque perde tutto il suo valore.

La sciarpa lunga e finita al fondo da ricami o da un bordo di pelliccia è molto più simpatica e completa l'abito in maniera sobria e elegante.

Una brutta moda è anche quella del pigiama per le donne; per gli uomini è stata invece una trovata geniale ed è certo l'unica forma di progresso nell'abbigliamento intimo di cui abbiano dato prova attraverso i secoli.

Questa nuova usanza femminile ha fatto dimenticare quanto può essere attraente e interessante un abito da casa che intonandosi all'ambiente si sbizzarrisca in fantasie di colori e di forme non intralciate da necessità pratiche.

TITINA ROTA.

Per la Casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L. 32,644.55
Maestro Giuseppe Camilloni, Providence (Stati Uniti)	» 50.—
	L. 32,694.55

CRONACA DI ROMA

Il male di stagione

Siamo in un periodo propizio per l'influenza. Dovunque se ne discorre, per lo più con malsicura sensazione del vero. Liberare le gente dagli impressionismi e ridurla al raziocinio sereno, è difficile: di solito essa è vittima di quanto le cade sott'occhio: qualche carro funebre di più per le vie basta per suscitare allarmi: viceversa un'insolita morbosità, che, trascurata, può veramente condurre a disastri, passa fra la generale freddezza, sol perchè benigna.

Anche i nomi scelti per designare questa singolare malattia esprimono la varia impressione, a cui danno luogo i fatti quotidiani più in vista: chi conosce casi di morte grida alla « vera spagnola », gli altri si contentano della parola « influenza » e perfino di chiamarla « il mal gentile ».

E deve essere sempre stato così, a cominciare dai primissimi tempi — si ritiene il 488 A. C. — in cui l'umanità diede indizio certo di soffrire d'un tal malanno.

La cronaca dell'influenza si può pertanto fissare, una volta per sempre, in modo quasi schematico, nella certezza, che salvo il diverso linguaggio, figlio delle conoscenze dei diversi tempi, le situazioni prodotte dalla sostanza delle cose, restano su per giù invariabili. Se vi sono episodi clamorosi, per qualità o quantità, se v'ha qualche minaccia evidentissima, tutti se ne occupano e preoccupano. Finiti gli episodi così detti eccitanti, il morbo ripassa alla storia, con ben poco profitto pratico per l'avvenire, com'è al solito di ogni storia, o grande o piccola che sia.

Fin dalla più remota antichità si vanno verificandosi in ogni secolo dalle due alle tre grandi pandemie influenzali; ad esse tengono sempre dietro strascichi di maggiore o minor conto a seconda degli stimoli climaterici e dei gruppi demografici esposti. Oggidì noi ci troviamo in uno di codesti strascichi, od onde secondarie, che accompagnano, come seguito la pregressa ondata pandemica del 1918-19. E lo strascico è, quest'anno abbastanza esteso, sebbene, di regola, benigno.

Le eccezioni debbono anche mettersi in rapporto colle colpe umane; chi disprezza per abitudine il raffreddore lo incoraggia ad attacchi più violenti e talvolta funesti.

I punti più degni di nota, come quelli che offrono i temi ai discorsi giornalieri sull'influenza, sono sempre tre: la estrema diffusibilità della malattia; il mistero della sua genesi e le facili complicanze, che possono anche assumere contegno tragico.

Quanto al primo punto, cioè al modo fulminee con cui si diffonde il morbo, nessuno può stupirsene: si tratta di un contagio che si moltiplica nelle vie respiratorie del malato e si propaga a quelle dei sani: pochi colpi di tosse in un ambiente chiuso e mal ventilato bastano a fornire materiale per molte reinfezioni.

Bisogna anche tener conto della circostanza, che la specie umana è assai sensibile al virus, sensibilissima poi è la superficie respiratoria aggredita.

Del resto qualcosa di analogo succede per il morbillo, per la scarlattina per la tosse convulsa etc. Quando alle prime avvisaglie di tosse convulsa, si chiudono le scuole, gli asili, i collegi, si sfrutta appunto la dolorosa esperienza, che pochi infetti, col loro colpi di tosse, o starnuti o schiamazzi infettano in breve tempo intiere collettività.

Circa il « mistero della genesi influenzale », esso, per fortuna va sempre più diradandosi. Il morbo travaglia, sì, il mondo intiero da secoli, ma anche gli studiosi di tutto il mondo lo perseguitano con tenacia per sviscerarne la natura e precisare i criteri di lotta proficua. Nel silenzio dei laboratori affaticati alla soluzione dei più ardui problemi si maturano benefiche conquiste, anche per questa infermità: e verrà tempo, in cui i veri scientifici faranno, sentire i loro provvidi contributi di difesa e di sollievo.

Il tema delle « complicanze » è, infine, il più ricco di interesse, perchè porge fin d'ora utili ammaestramenti di garanzia individuale. In fondo, il gripposo è un « intossicato », che va incontro ad aggressioni microbiche di varia natura.

Egli diventa un « debole » di fronte allo congiure degli infinitamente piccoli: e come tale deve ricorrere ad ogni stratagemma, per non offrire il fianco a simili congiure. Quanti scarlattinosi si perdono per imprudenze convalescenziali! quanti tifosi si riaggravano per non aver saputo abbastanza resistere agli stimoli della fame!

Qualcosa di simile deve dirsi dell'influenza: dal mal gentile alla catastrofe può essere breve il passo, quando si commettano disordini: e tutto l'impegno del medico e dell'infermo dovrebbe concentrarsi nell'ottenere d'abitudine che quell'umile catarro così poco preoccupante per i suoi sintomi, quel lieve moto febbrile, che sembrano non dover controindicare lo svago del teatro e del ballo, siano invece temuti come ovvie anticamere di sciagure irreparabili.

Basterebbe il realizzo di codesto atto di prudenza nelle masse, per poter dire, a buon dritto, che l'umanità ha ben profittato degli innumerevoli travagli patiti a causa della « grippe ».

Potremo sperarlo? Dare consigli anche ottimi, è cosa facile e piacevole; non altrettanto piacevole è il metterli in pratica. D'altra parte, più che del necessario, la vita è pur troppo amica al superfluo. L'uomo non sa resistere a quella che Marco Aurelio chiamava la « forza appetitiva »: in genere pretende star bene pur non rinunciando ad alcuna delle varie gioie profane: ed in questa pretesa trova le sue imboscate.

Comunque la propaganda incalzante, attiva, illustrata, soprattutto coi fatti, che ogni giorno succedono, può aprir la via ad un riscatto della mentalità mondana.

MEDICUS.

I solenni funerali di un operaio

morto sul lavoro

Alle 13.30 di oggi, partendo da Piazza Tiburtina, ha avuto luogo il corteo funebre del povero guarda-fili Di Maggio Lorenzo, caduto miseramente dall'altezza di 35 metri, dal cornicione dello stabile del Ministero dell'Economia nazionale, mentre lavorava. Aprivano il corteo le bandiere della mutua soccorso fra il personale telefonico e quella della cooperativa case telefonisti. Seguivano corone e molte signore del Rione San Lorenzo; tutto il personale telefonico. Notati anche il capo del servizio dei telefoni gr. uff. ing. Marchesi, il capo del servizio tecnico della direzione compartimentale comm. Obè, il capo di servizio tecnico dell'Ufficio centrale cav. uff. ing. Fornò, l'ing. Cristiano, il dott. cav. Poggioli, il cav. Malagrida, il cav. Valenzi, il cav. Grassetti, ed altri funzionari.

Per l'annessione di Fiume

L'on. Federzoni parlerà all'Augusteo

Alla grande adunanza di domenica 16 corrente all'Augusteo, dove parleranno l'on. Federzoni ed il cittadino fiumano G. Antoni, parteciperanno tutti i fascisti romani, coi loro gagliardetti e le fiamme, ferrovieri fascisti, e la sezione dell'Associazione sezionale combattenti.

La cerimonia avrà inizio alle ore 10,30. Per regolare l'affluenza del pubblico il teatro sarà aperto alle ore 9. L'ingresso è unico per tutti in via Pontefici.

L'adunata dei combattenti

La Sezione di Roma dell'Associazione Combattenti, aderendo con entusiasmo alla manifestazione indetta dal Fascio di Roma per la celebrazione dell'annessione di Fiume all'Italia, interverrà ufficialmente alla cerimonia che si svolgerà all'Augusteo domenica prossima alle ore 10.30 precise. I combattenti di Roma, che con tanta fede e passione seguirono negli anni passati le vicende della città olocausta, sentono oggi tutta la gioia dell'avvenuta annessione e interverranno numerosissimi alla patriottica manifestazione.

I gruppi si dovranno trovare al completo e con i gagliardetti alle ore 9.30 precise a Piazza Venezia, per recarsi inquadrati all'Augusteo. Essi dovranno per l'occasione fregiarsi delle proprie decorazioni di guerra.

Il Gonfalone di Roma

Ieri sera il R. Commissario per la città di Roma, sen. Cremonesi, insieme con il suo capo di gabinetto è partito per Fiume per presenziare la solenne cerimonia di domenica.

Lo storico gonfalone di Roma che sventolerà a Fiume nella memoranda giornata, è stato accompagnato dal comandante dei vigili del fuoco comm. ing. Olivieri che, insieme con due vigili, è già partito da Roma.

Con lo stesso treno è partita la rappresentanza del Senato composta dal vice-presidente sen. Melodia, del questore Rossi e dei segretari senatori Sili e De Novellis.

La guardia d'onore al Milite Ignoto e le disposizioni della Divisione militare.

Per celebrare l'annessione di Fiume il Governo ha ordinato che la giornata di domani sia considerata come giorno di solennità civile.

In occasione di tale solennità la Divisione militare ha dato le seguenti disposizioni.

1. Verrà inalberata la bandiera nazionale sugli edifici militari, che saranno illuminati dall'imbrunire a mezzanotte.

2. Dalle ore 18 di oggi alle 20 di domani sarà comandata una guardia d'onore alla tomba del Milite Ignoto sul monumento a Vittorio Emanuele II, composta di un sergente, di un caporale e di sei soldati da scegliere possibilmente tra decorati tra le seguenti armi che si succederanno a turno: milizia nazionale, R.R. Carabinieri, 2. bersaglieri, guardia finanze, Regia aeronautica, Brigata Torino, Brigata Granatieri e Corpo Reali Equipaggi.

3. Domani sera le seguenti fanfare eseguiranno un servizio musicale nelle località sottosegnate dalle ore 20.30 alle ore 22. Alle ore 22, dopo suonata la ritirata, rientreranno nelle rispettive caserme, suonando inni patriottici e marcie militari:

Fanfara Brigata Torino: Piazza Cola di Rienzo; Fanfara Brigata Granatieri: Piazza Santa Croce; Fanfara 3. artiglieria pesante: Piazza Indipendenza; Fanfara 2. bersaglieri: Piazza S. Elena.

La musica della Legione Allievi CC. RR. farà servizio a Piazza Colonna dalle ore 20 alle ore 21.30.

L'agro assetato

Un progetto che dovrebbe attuarsi

Alcune zone dell'Agro romano hanno — specie in estate — le caratteristiche squallide delle torride regioni africane.

Roma stessa soffre, nei tre mesi più caldi, la mancanza d'acqua. Le belle fontane, proprio nelle ore canicolari non hanno il fresco zampillo che dà una nota gaia e l'impressione di diminuire un poco l'opprimente calura.

Una quantità enorme di acqua scorre indisciplinata nel sottosuolo della vasta zona dell'Agro, che è in Italia una delle più fortunate sotto l'aspetto idrografico. Tuttavia si è notato che nonostante questa privilegiata condizione, è bastato che un solo acquedotto si rompesse perchè Roma restasse per più giorni priva d'acqua.

Una disciplina delle acque si impone dunque non solo per mettere al sicuro la Capitale da inconvenienti del genere di quel che si è deplorato lo scorso mese, ma per fornire di buona acqua le zone dell'agro che ne sono affatto prive, come Santa Maria di Galeria, Monte Mario e Sant'Onofrio, e la zona tra la via Claudia e Via Trionfale.

Nei pressi di Trevignano, per esempio, a soli 40 chilometri da Roma, c'è la sorgente dell'acqua Traiana, a 182 metri sul mare. Acqua che rimane potabilissima fino ad Anguillara Sabazia, a 30 chilometri da Roma e a 175 m. sul mare. Qui però l'acquedotto della Traiana riceve l'acqua dal Lago di Bracciano che non è potabile.

L'acquedotto che raccoglie le due acque insieme costeggia la via Claudia, Via Cassia, Via Trionfale e per la Pineta Sacchetti va alle fontane di San Pietro, di San Pietro in Montorio nei pressi di Monte Mario e al Manicomio.

Ma quest'acqua che partendo da Trevignano, con un rendimento di 2850 oncie giunge in ottime condizioni di potabilità ad Anguillara, non potrebbe continuare verso Roma in un proprio acquedotto, senza mischiarsi all'acqua del lago di Bracciano?

Un progetto in proposito venne presentato all'amministrazione Nathan, se non erriamo e si valutò che la spesa non avrebbe oltrepassato il milione. Oggi, naturalmente, occorrerà più di un milione, ma se finalmente si riuscisse ad attuare il progetto, si potrebbe vivificare tutta una zona vastissima perchè andrebbe l'acqua a Santa Maria di Galeria, ai casali e alle tenute lungo la via Claudia, alla via Cassia, e Isola Farnese, alla Storta, ai Casali e alle tenute lungo la Via Trionfale, alla Pineta Sacchetti a Sant'Onofrio e a Monte Mario.

L'acqua del lago di Bracciano potrebbe servire alla irrigazione e giungere a Roma per alimentare le fontane, per i lavaggi e per l'innaffiamento, risparmiando per tali usi l'acqua marcia e le altre potabili.

Proprio a questi concetti si ispirava il progetto al quale abbiamo accennato quando l'estensione di Roma non si prevedeva nelle proporzioni ora raggiunte.

Al sole, lungo i muri del palazzo del Re

Sotto la benefica onda luminosa del sole, schiere di bimbi e di bimbe seggono lungo la balaustra sovrastante la via della Dataria e ridono e scherzano e si sollazzano sotto l'occhio vigile delle governanti mentre il concerto nell'attesa di riprender la testa della compagnia di guardia, effonde all'intorno il suono giocondo degli inni nazionali.

Il diritto alla casa

e la vendita degli appartamenti

Abbiamo dato notizia di un comizio di inquilini preoccupati della vendita di appartamenti che si va facendo in questi giorni nei quartieri Esquilino e Monti, Piazza Vittorio Emanuele ecc.

Ogni posta ci reca lettere di gente che teme di perdere la casa se non l'acquista immediatamente ai prezzi comunicati. Teme cioè che il nuovo proprietario possa sfrattarli, facendo, per esempio, valere il suo bisogno di trovare un alloggio.

Noi dobbiamo tranquillizzare, però, i nostri assidui. Le disposizioni legislative vigenti non consentirebbero assolutamente che i neo-proprietari di cui sopra si opponessero validamente alla proroga della locazione.

« Ora tutte le locazioni (siano esse anteriori o posteriori al Decreto-Legge 18 aprile 1920) sono protette dalla legge, e gl'inquilini disdettati possono adire la Commissione Arbitrale per ottenere la proroga ».

Non bisogna lasciarsi intimidire da vane minacce. Anche per quanto riguarda la misura della pigione, v'è per tutti la Commissione Arbitrale che può giudicare sull'« equo aumento ».

La « Tribuna » ha spiegato ampiamente, a suo tempo, la portata dei provvedimenti emanati dal Governo in materia di affitti. Ad ogni modo non mancherà di concorrere a chiarire tutti i dubbi che sorgessero nella pratica, ed a farsi eco delle giuste e documentate lagnanze che fossero mosse dagli interessati.

L'inizio della stagione a Stresa

(Lago Maggiore)

Oggi si inizia la grande stagione primaverile con la riapertura dell'Hôtel Isole Borromee, uno dei più belli, eleganti e lussuosi alberghi d'Italia. Esso è gestito da quest'anno dalla *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi* di Venezia, e questo annunzio vale più che un programma.

La direzione è affidata al noto ed egregio cav. Moranzoni, ben noto alla clientela e nel mondo alberghiero.

Auguri fin d'ora.

Il fervido appello di Ernesto Orrei

per le Colonie estive "Di Donato,,

Le Colonie estive « Federico Di Donato » hanno pubblicato, in elegante volumetto, la relazione dell'opera svolta nel 1923. Nella pubblicazione sono raccolte, con eloquenza di cifre e di fatti, le prove documentarie dei risultati raggiunti da questa Istituzione, sorta nel 1907 per iniziativa del comm. Federico Di Donato.

Sarebbe arduo riassumere in pochi cenni i dati relativi allo sviluppo delle Colonie estive, dal 1915. Basti dire che nelle tre Colonie, quelle marine di Pescara e Formia dove la Istituzione possiede un magnifico edificio di sua proprietà, e quella montana di Cingoli, vennero curati nel 1293 ben 1348 fanciulli, assistiti con ricchezza di mezzi e con sana ed abbondante alimentazione.

Il prof. Ernesto Orrei, chiamato dall'assemblea dei soci a succedere al prof. Gallo Cabrini, ha subito rivolto un nobilissimo appello alle Autorità, alle Scuole, e alla cittadinanza per ottenere i mezzi di mantenere la mirabile istituzione.

La nuova Giunta Esecutiva, si propone di realizzare, come programma immediato, lo sforzo massimo consentitole dai suoi mezzi, raccogliendo nelle colonie del 1924 il maggior numero possibile di bambini non meno di 1500; e portando a compimento, contemporaneamente, l'organizzazione della *Colonia Scolastica Permanente*, che dovrà essere inaugurata nel magnifico edificio di Formia, di proprietà dell'Ente, nel prossimo autunno.

La nuova Giunta si rivolge, a mezzo dell'Orrei, a tutte le Autorità, agli Enti, agli Istituti, alle Associazioni, ai cittadini di Roma, chiamando tutti, senza distinzione, all'adempimento del dovere di assistenza verso i fanciulli deboli, bisognosi di cura, di aria e di sole, affinchè ciascuno dia, nella misura delle proprie forze, impulso alle finalità dell'istituzione.

Mondo romano

Da Madame Baeza

Ieri, nel pomeriggio, M. Baeza, Consigliere alla Legazione del Cile e M.me Baeza hanno dato nel loro appartamento al Corso d'Italia un ricevimento intimo.

Si festeggiava l'onomastico di Madame Baeza, ospite gentile e gradita già da lungo tempo di Roma, dove per la cordiale affabilità e squisitezza di modi essa ha saputo attirarsi numerose simpatie. Negli eleganti saloni erano convenute le personalità più elette della società italiana e del mondo diplomatico, liete di rallegrarsi anche con Mr. Alvaro Baeza per la sua recente nomina a Commendatore dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

La signorina Juarez, dotata di una voce ampia e piena di grazia, ha cantato alcuni pezzi musicali, riscuotendo l'applauso dell'uditorio. La simpatica riunione si è chiusa colle solite danze animatissime.

Notammo tra gl'intervenuti:

LL. AA. II. Arciduchesse Maria Immacolata e Margherita d'Austria.

P.ssa Aldobrandini — duchessa Thaon di Revel e donna Clorinda — S. E. Mme de Teffè — P.ssa Beatrice Massimo e donna Nieves — S. E. Mme. de Villegas — P.ssa di Monterodumi — Donna Cristina Giustiniani Bandini — c.ssa Lovatelli — S. E. c.ssa Amalia Capello — march.a Vitelleschi — baronessa Blanc — marchesa Afan de Rivera — c.ssa Datti — S. E. Mme. Madero — Mme. Suares — c.ssa Hierschel de Minerbi — marchesa Muti Bussi — Mme. Mola — marchesa Godi di Godio — S. E. Mme. de Burgos — Mme. Echeverria de Larrain — Mme. Scialoja — duchessa Civitella della Posta — Mme. Aurora de Lira — Mme. de Forcade — c.ssa Negri de Lamporo e figlie — Mme. Gabriel — Mme. Salomon — sig.ra Conti e figlia — signora Gentili Ripamonti — c.ssa Fernandez Concha — marchesa Inconiri e figlie — Mme. Nossoff e Signorine — c.ssa Zavagli — signorina Miralles — signorine Datti — donna Zenaide di Roccagiovine — signorina Madero — signorine Gringa e Jolanda Bernardez — signorina Lira — sig.na Lili de Teffè — sig.na Iris Larrain — sig.na Mola.

Fra gli uomini, S. E. signor Oscar de Teffè, ambasciatore del Brasile — S. E. Villegas, Ministro del Chile — S. E. il Ministro del Portogallo, sig. Leao — S. E. il Ministro di Finlandia Gummerus — m.se Monaldi — Contr. Amm. Duca Longano de sig. de Madero, Ministro del Messico — S. E. Alessandro Lira — sig. Larrain Alcalde — sig. Del Campo — S. E. conte Capello — S. E. Burgos — conte Zavagli — Don Giuseppe Giovenelli — sig. Tridenti — Mr. Phelps — sig. Rolandone — colonnello Accame — sig. Forcade — sig. Horacio Fernandez, incaricato di Affari del Chile presso la S. S. — sig. Michele de Benedetti — conte Caterini — Comandante Naschold — Mr. Rodriguez — barone Portal — sig. Moroni Guiccioli — sig. Ignazio Lira — signor Aniceto Cataldi — conte Broglio d'Ajano — signor Bonafuti, segretario di Legazione — dott. Rossi — sig. Salomon — sig. Fernandez Concha — conte Raymondi — capitano Luzzatto — Baron de Bistram — signor Manuel de Teffè e altri.

Al "Faro d'Italia,,

Per la previdenza della cecità e la protezione dei ciechi poco ancora, in confronto di alcuni paesi, si fa in Italia. Un ente benefico che già con grande successo lavora in molte maniere, si va affermando sempre più fra noi. E' questo « Il Faro » il quale non solo con sapienti pubblicazioni diffonde le norme per la prevenzione della cecità nei bimbi e negli adulti, ma con una assistenza superiore e pratica tende ridare al cieco la sua personalità civile con un lavoro adatto e continuativo. A Roma questa opera santa è esplicata da una organizzazione in cui entra la fondatrice Miss Winifred Holt, la marchesa Theodoli, e numerose signore dell'aristocrazia e alte personalità americane.

Ieri l'ente ha voluto far visitare privatamente, offrendo un the a numerosi giornalisti, ciò che a Roma ha saputo fare e che culmina con l'apertura di un piccolo e fine negozio ove si vendono i lavori dei ciechi occupati e si accettano ordinazioni. Lavori finissimi e meravigliosi, dalle maglierie di qualunque specie alle legature di libri, spazzole, ecc. ecc. Fu visitato anche il laboratorio ove ciechi e cieche compiono i loro lavori sotto la perfetta organizzazione dell'ente.

Il pubblico che poco conosce questa istituzione dovrà sempre aiutarla. è insieme un'opera buona e un dovere.

Alla Sala Giovennelli

Proseguono animati *the blues* del giovedì e della domenica alla sala Giovannelli in via Gregoriana.

* * *

Domani sera avrà luogo al Grand Hotel il consueto pranzo domenicale.

Giuseppe Romualdi alle „ Stanze del Libro "

Ieri presentato con nobili parole da Fausto Salvatori, dinanzi a un pubblico imponente ed eletto che la fama dell'insigne oratore aveva richiamato, Giuseppe Romualdi tenne l'attesa conferenza sull'Atlantide.

L'uditorio seguì con più vivo interesse e con manifesto godimento estetico la parola dell'eminente conferenziere, il quale, traendo argomento dal noto romanzo di Benoit, ebbe la virtù di allargare la cerchia di curiosi di questo problema importantissimo della nostra civiltà: le indagini sull'esistenza di questa terra favolosa.

Chiuse con alata parola rilevando l'insopprimibile bisogno spirituale dell'uomo moderno, della ricerca delle origini prime della nostra civiltà. Seguito con religiosa attenzione dall'uditorio il magnifico oratore fu infine applaudito ed acclamato lungamente.

Nel prossimo venerdì, il senatore Alfredo Baccelli parlerà alle «Stanze del Libro» sul tema «Secentismo e futurismo».

Ancora l'aggressione al sen. Bergamini

Il feroce delitto di via Lucrezio Caro ha fatto passare in seconda linea la vicenda delle indagini per l'aggressione al senatore Bergamini.

La Polizia continua fervidamente nelle ricerche tanto che Gabriella e Amerigo vengono ancora trattenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Abbiamo ragione di ritenere che probabilmente tra qualche giorno saranno raggiunti brillanti risultati che concluderanno definitivamente anche questo appassionante episodio di cronaca nera.

Il direttore del "Becco giallo"

aggredito al teatro « Nazionale »

Ieri sera, al teatro Nazionale, in un intermezzo della « *Cura Woronoff* » dei colleghi Giannini e Sclafani, recitata da Angelo Musco, il fascista Amerigo Dumini incontrava nel *foyer* uno dei due autori della commedia, il collega Alberto Giannini, già redattore-capo del « Paese » ed ora direttore del settimanale umoristico « Il Becco Giallo ». Il Dumini, affrontato il Giannini, lo investì con male parole e quindi con vie di fatto. Il Giannini reagì, ma l'aggressione era stata violenta fino a far cadere il Giannini per terra e a fargli battere il capo contro il muro.

All'agente di servizio della Consolazione, Alberto Giannini dichiarò di non conoscere personalmente il Dumini; di aver saputo il suo nome soltanto perchè dopo averlo aggredito, egli glielo aveva gridato; e di attribuire l'azione di lui a ragioni di attività giornalistica.

Le lesioni riportate dal collega Giannini sono state dichiarate guaribili in sette giorni.

Un magazzino di mobili incendiato

in via Cola di Rienzo

Stanotte, verso il tocco, il vigile urbano, Francesco Mordacchini ha segnalato ai vigili del fuoco di via Genova un incendio scoppiato nel magazzino di mobili, sito in via Cola di Rienzo, 107, di proprietà del negoziante Giovanni Mancini.

E' accorso l'ing. Testa al comando dei vigili, i quali hanno messo in azione le pompe a vapore. Il fuoco però aveva già distrutto quasi tutti i mobili che riempivano il magazzino ed occorse faticosa e lunga manovra per riuscire finalmente a domarlo. Il danno è calcolato a circa 50 mila lire. L'incendio è attribuito ad un corto circuito.

Mario Monti ha ucciso con premeditazione

Per analogia si torna a parlare del delitto di via Depretis

Fortunatamente oggi è possibile concludere in via definitiva le indagini della polizia sul delitto di Mario Monti.

Ancora un particolare e di preciso interesse era da assodare ed anche su questo la Polizia è riuscita a far luce completamente. Si trattava di stabilire se il delitto in cui cadde vittima il comm. Ernesto Armitano era stato precedentemente organizzato dallo ex fattorino dell'*Excelsa*.

La sicurezza di trovar denaro

Mario Monti in questi ultimi giorni era quasi completamente privo di denaro tanto che non era riuscito a pagare l'affitto della camera che aveva al Viale della Regina. Anzi alcuni suoi amici avevano pensato di organizzare una specie di colletta per procurargli qualche diecina di lire.

Certamente Mario Monti pensava tra se e se di derubare il comm. Armitano in quanto la sera precedente al delitto recatosi in casa Bastianoni aveva saputo che il fratello di Tina a nome Romeo aveva bisogno della somma di 5000 lire per pagare una cambiale riguardante un saponificio di Tivoli.

L'ex-fattorino convinto che dal colpo avrebbe ritratto molte migliaia di lire promise a Romeo Bastianoni una somma di Lire 3000 che egli disse di dover riscuotere per alcune mediazioni eseguite.

In qual modo Mario Monti poteva far promesse del genere non possedendo un soldo? Nel suo cervello l'idea di derubare il comm. Armitano era cosa già stabilita e studiata fin nei più minuti particolari tanto che egli senza esitazione disponeva dei denari che era sicuro di trovare indosso alla sua vittima.

Successivamente compiuto il delitto Mario Monti non dimenticò la sua promessa, tanto che verso le 19 si recò in casa Bastianoni consegnando a Romeo soltanto 800 lire dicendogli che non era riuscito a trovare di più.

La somma fu subito impiegata dal Bastianoni che la spedì immediatamente a Tivoli non supponendo neppure lontanissimamente da quale orribile delitto essa proveniva.

La famiglia Bastianoni spiega...

Abbiamo avuto modo di scambiare qualche parola con una sorella di Tina Bastianoni. La ragazza ci ha detto tutto l'orrore provato dai suoi nell'apprendere di quale tragica colpa si fosse macchiato Mario Monti ed il dolore di vedere implicato sia pure per poche ore il nome della sua famiglia nella vicenda del delitto di via Lucrezio Caro.

La signorina Bastianoni ci ha anzitutto assicurato che tanto la sorella che il fratello erano stati rilasciati dalla Polizia e che erano ritornati in casa ancor tutti sconvolti dal doloroso incubo in cui avevano vissito per due giorni.

La nostra interlocutrice ci ha detto che il Monti conobbe Tina frequentando lo studio dell'on. Zanardi in via della Panetteria, dove ella era impiegata. Sembra un buon giovane, e per mezzo della ragazza fece conoscenza della famiglia Bastianoni, che continuò sempre a frequentare in qualità di amico. Visitava molte conoscenze, e quando la Tina, per la chiusura dello studio dello on. Zanardi, rimase disoccupata le scrisse biglietti di presentazione per personalità varie; ma non si ottenne nulla. La Tina tornò allo studio Zanardi quando fu riaperto.

Tina non è stata mai fidanzata del Monti. Si trattava di una semplice conoscenza. La ragazza è fidanzata, invece col signor Avelino Fanti capo officina del Deposito delle Tramvie dei Castelli.

La sera in cui vennero consegnate a Romeo Bastianoni le 800 lire i due giovani uscirono insieme. La ragazza seppe poi che erano andati allo studio Zanardi a salutare la Tina, e che poi Remo in via del Tritone si congedò dal Monti per recarsi dalla fidanzata Margherita Barcalino in via dei Maroniti. Del Monti non seppe altro fino alla notizia del suo arresto.

Alle 16 di ieri come abbiamo già annunciato nei locali dell'Istituto di Medicina Legale al Policlinico è stata compiuta l'autopsia della salma del comm. Ernesto Armitano dai professori Serra e Ascarelli alla triste operazione. Assistevano, il procuratore del Re avvocato Dante Benedetti, il giudice istruttore av. Sanna e il cancelliere De Nigris si procedette all'identificazione ufficiale della vittima, identificazione fatta dalla signora Giolitti e dal tenente colonnello di Artiglieria comm. Raimondo, marito di una nipote del commendatore.

L'incredibile ferocia

Subito dopo i periti settori professori Ascarelli e Serra iniziarono la loro opera.

Si cominciò con l'accertamento delle ferite distribuite sul capo, su l'addome, su le spalle e su le mani in numero di cinquantadue, cosìdistribuite; dieci al capo, tre alle costole, sedici al collo, quattro al braccio destro, uno al braccio sinistro, una allo sterno, una alla regione inguinale sinistra, sei al torace, dieci alle mani.

Le ferite più gravi, quelle cioè penetranti — per una profondità di circa cm. 8 — sono quelle al torace e quella al di sotto della scapola sinistra.

La ferita che invece deve aver determinata la morte appare sotto il mento. Il colpo vibrato dall'alto in basso ha spezzato un molare, ha reciso la lingula producendo una vasta ferita coll'uscita della lama.

Nella ferita all'abozza frontale sinistra è stato trovato un pezzetto della lama omicida della lunghezza di un centimetro e tre quarti, che presenta la sagoma di un'arma unitagliente.

Questo segmento è privo dell'estrema punta che deve essersi spezzata in uno dei colpi violenti vibrati dall'assassino.

I periti settori si sono riservati di presentare all'autorità giudiziaria una dettagliata relazione.

Si ritiene quasi certamente che l'arma con cui il Monti ha ucciso l'Armitano sia un coltello da cucina di cui probabilmente lo stessa casa dell'Armitano.

Analogie da spiegare

Più volte nella narrazione delle vicende del delitto di Mario Monti i lettori avranno notato che si è fatta chiara allusione allo omicidio di Ettore Giannini il vinaio assassinato così misteriosamente nella fiaschetteria Ricasoli in via Agostino Depretis.

Per quali ragioni tali allusioni sono state fatte? erano esse fondate su qualche seria ragione?

Noi confortati dall'autorevole parere di un distinto ed abile funzionario che in certo modo ha convenuto nelle nostre osservazioni, potremmo anche rispondere affermativamente.

Infatti osserviamo i due delitti. Tutti e due sono stati consumati con una incredibile audacia in ore particolari e che se sono variate lo potrebbero essere soltanto per lo speciale carattere del negozio del Giannini.

Tutti e due i delitti sono stati compiuti nelle immediate vicinanze della porta d'ingresso: Ernesto Armitano è stato colpito nella stanza immediatamente vicina all'uscio che da sulle scale, Ettore Giannini a pochi centimetri dalla porta che si apre sulla via.

I cadaveri dei due disgraziati presentano le stesse caratteristiche abrasioni alla bocca e al collo ciò che potrebbe dimostrare la tendenza dell'assassino ad afferrare la vittima saldamente per meglio colpirla.

La causa del delitto è la stessa: il furto: come appare identica la medesima poca esatta valutazione delle somme che era possibile realizzare.

Mancano in tutti e due i casi l'orologio e la catena. I due delitti sono stati consumati servendosi di arma da taglio.

Il maggiore accanimento di uno dei due casi può essere un fatto puramente occasionale determinato dalla maggiore o minore resistenza che può aver opposto la vittima.

Queste analogie sono da studiare

Il premio Parioli

(Lire 50.000 - Metri 1.600)

I probabili partenti

Razza Villa Verde: MANISTEE (58 Andorf).
Razza Padana: ADIANTE (56 Blackburn).
Cav. R. Ruggiero: FROMBA (56 Varga).
G. De Montel: LAUCO (58 Caprioli).
G. De Montel: CATONA (56 Manchester).

* * *

La giornata di domani richiamerà all'ippodromo più numerosa la folla sportiva che potrà aver modo di assistere a una interessante giornata.

Attraverso le prove minori, siamo così giunti alla prima prova classica dell'annata: il Premio Parioli. Dobbiamo anche quest'anno rammaricarci per lo scarso numero dei rimasti iscritti dopo l'ultimo « forfait » di martedì scorso. Tale prova che pur conserva sempre una vecchia tradizione e che quest'anno si corre per la 18.a volta, raccoglierà allo « start » un esiguo numero di partenti. La lunghezza della stagione ippica consiglia i proprietari delle grandi scuderie a risparmiare i loro soggetti in vista delle maggiori monete che verranno disputate nelle riunioni milanesi, nell'ampio ippodromo di S. Siro, e che culminano quest'anno col Gran Premio Città di Milano (m. 3000, L. 300.000).

Altri proprietari, inoltre, data la precocità dell'inizio della stagione romana, non hanno avuto il tempo sufficiente per allenare i loro pensionari a causa del freddo intenso che ha loro impedito il graduale allenamento. Tra i colori più noti che mancano quest'anno all'appello notiamo anzitutto la giubba bianca con la croce di S. Andrea, tanto simpatica agli sportivi romani. Il mago di Dormello che a questa prova aveva in precedenza iscritto tre soli pensionari, dopo l'incidente toccato a Turletta in allenamento, e le cattive esibizioni fornite a S. Rossore da Greuze, ha ritirato anche Rosalba, Carriera riservata, come sembra, per il Derby.

Un'altra assenza spiacevole sarà quella della Razza Oldaniga che pur quest'anno sembra imporsi sia per il numero sia per le qualità dei suoi soggetti alcuni dei quali possono considerarsi tra i migliori della annata.

Tracciate queste brevi note di commento, passiamo ad esaminare minutamente la « chances » di ciascun concorrente. La scuderia De Montel si presenta bene agguerrita con tre soggetti degni della massima considerazione. Olcio, il quale forniva due sole corse a due anni riportandone una e finendo al terzo posto in quell'altra, nelle sue due recenti comparse fatte ai Parioli non poteva che finire rispettivamente terzo a sei lunghezze da Manistee che era seguito a due lunghezze da Ardan e finiva ancora secondo a due lunghezze da Pomella, la quale aveva precedentemente ceduto contro Gregorovius ed Ardan.

Lauco sulle sei corse disputate a 2 anni ne riportava una e precisamente il premio Iselle sulla distanza di 1200 metri contro i modesti Epomeus e Zinnia. Inoltre si piazzava tre volte, tra cui è degno di nota il secondo posto occupato nel Premio Vergiate (m. 1400) dietro a Rosa Thea. A tre anni, è comparso in pubblico due volte a S. Rossore per riportare con bello stile il Premio del Municipio (m. 1500) contro Frasca, Greuze, Euterpe e Re di Picche e facendo « dead-heat » con Fromba nel Premio Pisa (forse per l'eccessiva fiducia da suo fantino) che qui ritrova alla medesima differenza di peso.

Catona quattro corse forniva a due anni contando due successi, tra i quali degno di nota è il primo posto occupato nel premio Eupili (m. 1000) con 56 kg., davanti a Stella d'Italia (53), Candavia (56). A tre anni non è ancora comparsa in pubblico.

Manistee il coraggioso figlio di Havresac II si presenta a questa prova degno della massima considerazione e laureato da un brillante successo ottenuto recentemente ai Parioli nel premio Torricola (m. 1400) nel quale si sbarazzava facilmente di Ardan e di Olcio che non era mai apparso pericoloso. In questa stagione, il rappresentante della Villa Verde non ha ceduto che contro Gregorovius in piena forma al quale doveva rendere 6 chili.

Fromba tre vittorie riportava a due anni sulle dieci corse disputate tra le quali ricorderemo quella riportata ai Parioli e precisamente nel premio Terni ove veniva in fine a battere Sheyenne, Oiù, Matidia, Rosa Thea e Pomella a tre anni, come abbiamo già ricordato faceva « dead-heat » con Zanco a S. Rossore nel Premio Municipio precedendo Frasca, Greuze, Euterpe, e Re di Picche.

Adiante delle sei corse disputate ne riportava due ai Parioli dimostrando di gradire molto questa pista. Con 54 kg. e mezzo precedeva di quattro lunghezze all'arrivo nel premio Torre Selce, il « top weight » Manistee kg. 57, Iris Fiorentina (43), Galliera (36) ecc. ecc. Riportava inoltre con 49 chilogrammi, guidando da un capo all'altro, il Premio dei Pini, (m. 1400), davanti a Rosa Thea (54), Alvilda (52 e mezzo), Pomella (48), Oregon (50), Fromba (48 e mezzo) ecc.

Dall'esame scrupoloso della « performances » dei candidati al « Parioli » balza fuori che la corsa, pur essendo difficile azzardare un pronostico, debba circoscriversi fra tre soggetti: Zanco, Adiante e Manistee. Quest'ultimo ha il vantaggio di avere già corso ai Parioli mentre Lauco rimane sulla forma di Pisa ed Adiante, inedita a 3 anni, su quella di autunno. Riuscirà la femmina della razza Padana ad aver ragione dei maschi? Certo ha un compito oltremodo difficile, incontrandosi con due soggetti non privi di coraggio che sapranno rintuzzarle qualsiasi tentativo di fuga che il magistrale Blackburn cercherà certamente d'eseguire. Vorrà invece la vittoria arridere a Lauco per continuare così quella serie di vittorie già iniziata a S. Rossore? Tutto può darsi perchè il pronostico è, ripetiamo, oltremodo difficile, ma noi crediamo di non allontanarci molto dal risultato dando le preferenze a Manistee dopo il quale vediamo Lauco.

Per le altre corse indichiamo:

PREMIO MARINO CARACCIOLO: Pertosa, Basilius, Gitarre.
PREMIO CARPINETO: Partenope, Torta.
PREMIO MONTE MARIO: Matidier, Minetta, Pomella.
PREMIO CASTEL GANDOLFO: Pero, Gratie, Fromelles.
PREMIO ZOLFARATELLA: Breezer, Reticente e Candavia.
PREMIO PALESTRINA: Bramante, Vanello, Gallicus.

Le altre corse

Ore 14.30 — PREMIO MARINO CARACCIOLO (Hunters - Gentlemen riders - Handicap ascendente). — L. 5000. Distanza m. 2100.
Gitarre (67), Fratelli Massicci.
Hirundo (64), marchese F. Cattaneo.
Fly Away (66), cap. U. Zaninoni.
Pertosa (69), conte Giannelli Viscardi.
Nero (69), Tito Calvosi.
Silence (68), cap. A. Pignalosa.
Basilius (67), cap. E. Carbonacchi.
Ore 15 — PREMIO CARPINETO — L. 6000. Distanza m. 1400.
Rossana (47 1/2), Scuderia Olona.
Torta (51), marchese Talon.
Cigno (58 1/2), Barabino-Cattaneo.
Cabala (45), barone C. Gautier.
Desiderata (53 1/2), Mario Costa.
Reta (53), Razza Padana.
Partenope (51), cav. R. Ruggiero.
Ore 15.30 — PREMIO MONTE MARIO (Handicap ascendente) — L. 6000. Distanza m. 1200.
Partenope (48), cav. R. Ruggiero.
Cigno (47), Barabino-Cattaneo.
Juanita (48), dott. F. Nanni.
Pomella (61), Razza Bellotta.
Mammola (58 1/2), barone C. Gautier.
Minetta (55), Scuderia Tirrenia.
Villa d'Este (51 1/2), conte Giannelli Viscardi.
Matidia (51), Razza Padana.
Danuvius (49), Scuderia Jonica.
Ore 16 — PREMIO CASTEL GANDOLFO — L. 10.000. Distanza m. 2200.
Fromelles (55 1/2), Razza Villa Verde.
Pero (60 1/2), cav. R. Ruggiero.
Rapido (55), marchese Talon.
Gratie (56), Razza Bellotta.
Dominie (52), Razza Padana.
Vana (51 1/2), Razza Padana.
Claustidium (49 1/2), Scuderia Tirrenia.
Ore 17.15 — PREMIO ZOLFARATELLA (Handicap discendente). — L. 5000. Distanza m. 1600.
Petit Parisien (44 1/2), Scuderia Tiberina.
Valentinum (46), Scuderia Tiberina.
Candavia (44), Razza Bellotta.
Ocriculum (36), E. Lombardi.
Reticent (60), Frank Turner.
Breezer (57), barone C. Gautier.
Vana (53 1/2), Razza Padana.
Etra (46), Fratelli Guerra.
Ore 17.45 — PREMIO PALESTRINA (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 1600.
Rodin (66 1/2), Scuderia Olona.
Pasqua (54), Scuderia Tiberina.
Gallicus (61), Scuderia Tirrena.
Scarpia (55), Natale Amici.
Quercioia (53), magg. R. Angiulli.
Bramante (56 1/2), cav. G. Massicci.
Lampeo (59), Panfilo Salvatori.
Vanello (59), Fratelli Massicci.

SCHERMA

Il match Sassone-Houssy non si svolgerà a Roma?

I due grandi campioni del fioretto, per iniziativa dell'Associazione della Stampa A. I., stanno per incontrarsi in un match che rimarrà memorabile nella storia della scherma. Sono le due grandi scuole italiana e francese che ancora una volta si contendono il primato nel mondo: sono gli eredi della gloria di Merignac e Kirchoffer, di Pessina e Pini che incrociano il ferro mettendo di fronte due metodi, due scuole, due nazioni.

Dopo non lievi sforzi si era riusciti ad assicurare che il match avvenisse a Roma e, perchè avesse la sua degna cornice, perchè il pubblico potesse accorrere in gran folla e nessuno corresse il rischio di rimanere senza posto per l'angustia dello spazio, gli iniziatori si erano proposti di farlo avvenire all'Augusteo. Nessuna sede più degna, alla Capitale. Nè si poteva nemmeno lontanamente pensare che l'uso del teatro potesse essere negato. Non aveva, l'Accademia di S. Cecilia, concesso l'Augusteo per lo scontro di Sassone con Aldo Nadi e successivamente per l'assalto accademico dello stesso Sassone con Luciano Gaudini? Non si tengono all'Augusteo frequentemente conferenze politiche, e comizi e congressi? E vi era, questa volta, qualche cosa di più che doveva far comprendere, non diciamo l'opportunità, ma la necessità di aderire alla richiesta: quel senso squisito dell'ospitalità che è una caratteristica propria di ogni cittadino romano, che non poteva tacere quando si trattava, fra l'altro, di ricevere degnamente una grande artista del fioretto che, nella serata memorabile, rappresenterà la sua grande nazione. Ebbene, la Presidenza dell'Accademia ha rifiutato, seccamente, reiteratamente rifiutato: senza motivo, senza scusa. Incredibile, ma vero.

Ed ora, mentre confermiamo che il match avrà luogo perchè i due campioni si sono vicendevolmente impegnati e per essi la questione della sede ha un'importanza grande, ma non preminente, dobbiamo dire che non è affatto impossibile che a Roma sia sottratto l'onore della grande serata.

Gli organizzatori stanno attivamente lavorando per trovare altro locale; ma in un momento in cui tutti i grandi teatri sono occupati e dall'opera o da compagnie drammatiche non si può nascondere che è singolarmente difficile essi raggiungano il loro intento.

Il Totalizzatore per la Milano-Sanremo

Mai come quest'anno la Milano-Sanremo si presenta di aperto pronostico; gli iscritti a tutt'oggi sono 140; la larghissima partecipazione straniera renderà dura la prova ai nostri migliori cosicchè la classica corsa di domenica è attesa con vivissimo interesse. Anche quest'anno a scopo di beneficenza ed iniziativa della Sezione Romana dell'A. S. S. I. nella sala delle corse in Via degli Avignonesi funzionerà il totalizzatore. Uniti di scommessa L. 10 per vincitore. Il vincitore e N. 6 piazzati. Il giuoco ha avuto inizio stamani e terminerà domenica a mezzogiorno.

Il match Spalla-Tunney

BUENOS AYRES, 15

Dopo l'incontro Spalla Firpo i giornali continuano ad occuparsi ancora dei due eccezionali pugilatori.

E' annunziato un match di Firpo con Wills per il 4 luglio prossimo a New York, che frutterà al campione sud-americano la bella somma di 250.000 dollari.

Erminio Spalla, a sua volta, si batterà al « Madison Square Garden » col campione nord-americano Gene Tunney. Questo incontro potrà aprire all'italiano la strada per misurarsi col campione mondiale, Dempsey. Infatti Spalla se vincerà Tunney, come è assai probabile, si batterà successivamente con Gibbons e altri « fighters » di fama, in modo da raggiungere la forma per sfidare il campione del mondo.

A Tor di Quinto

Nel pomeriggio di oggi si svolge a Tor di Quinto la seconda giornata della riunione che si presenta più animata della prima per il maggiore numero degli iscritti. La prova principale della giornata sarà imperniata sul Cross Country Nazionale per cavalli di mezzo sangue, sulla distanza di 5.000 metri.

Dei nove concorrenti che si presentano, Taborin del ten. Paolucci; Brasile del ten. Piccohe e Olimpia II ci sembra siano da preferire agli altri.

Il campionato europeo di hockey

MILANO, 15. — Nei due incontri svoltisi ieri al Palazzo del Ghiaccio la Svizzera ha battuto la Spagna con 17 punti a zero; la Francia ha battuto il Belgio per tre *goals*.

Domenica mattina dopo l'incontro Belgio Italia sono annunciate le finali.

CALCIO

Il campionato della prima divisione

Dopo la breve stasi del campionato nella prima divisione, dovuta al « match » di domenica scorsa Italia-Spagna, domani le partite riprenderanno più vivaci e combattute su tutti i campi.

Non mancano difatti che quattro domeniche all'ultima giornata di campionato e le squadre, specialmente le migliori, faranno di tutto in una lotta senza quartiere per dar la scalata alle posizioni più in alto.

Nel Girone A è sempre in testa il Genoa che s'incontrerà domani con la Sampierdarenese, e che sembra abbia ormai assicurato il successo.

Nel Girone B tre squadre si trovano più direttamente in linea per il primo posto. Torino, Pro Vercelli e Bologna le quali dovranno misurarsi rispettivamente il Torino con Legnano, Doria, Spezia e Bologna; la Pro Vercelli con la Cremonese, la Doria, con i « lilla », Legnano, con lo Spezia e con il Bologna; il Bologna coll'Hellas, colla Pro Vercelli, colla Doria, colla Spezia e col Torino.

Nel Gruppo Laziale la squadra più in alto nella classifica è l'Alba, seguita dalla Lazio e dalla Fortitudo nell'ordine; vengono poi il Tivoli, l'U.S.R. e il Crin.

L'Alba s'incontrerà domani con la Fortitudo e la partita dovrebbe riuscire una nuova affermazione per gli albini che scenderanno a difendere ad oltranza la buona posizione conquistata.

I « matches » che si svolgeranno nella prima divisione saranno i seguenti:

LEGA DEL NORD

GIRONE A

Milano: Internazionale-Alessandria.
Brescia: Brescia F. C.-U. S. Livorno.
Sampierdarena: Campierdarenese-Genoa.
Novara: Novara-Casale.
Padova: A. C. Padova-Virtus.
Modena: Modena-Juventus.

GIRONE B

Cremona: Cremona-Milan.
Genova: Doria-Pro Vercelli.
Novi: Novese-S.P.A.L.
Torino: Torino F. C.-Legnano.
Pisa: S. C. Pisa-Spezia.
Bologna: Bologna-Spezia.

LEGA DEL SUD

GRUPPO LAZIALE

Roma: Fortitudo-Alba.

Un fosco dramma all'Ente autonomo del Volturno

Avvelenato con l'acido muriatico per la sua fedeltà al direttore?

NAPOLI, 15. — Questa notte è stato trasportato all'ospedale di Loreto l'operaio Luigi Oriani che accusava forti dolori. Lo accompagnava la moglie. Mentre i medici gli prodigavano le cure del caso sopraggiungeva un'altra donna che chiedeva insistentemente di vederlo e che dichiarava di essere sua madre. Il capo-drappello Talamo, che era di servizio all'ospedale, faceva entrare questa donna nel corpo di guardia e cercava di avere da lei notizie precise su quello che era avvenuto al suo figliolo.

Quello che ha raccontato Anna Mele, la madre dell'Oriani è veramente impressionante. La moglie lo ha pienamente confermato.

L'Oriani è un operaio addetto all'Ente autonomo del Volturno. Egli è figlio del più vecchio custode dello stabilimento e per la sua bontà e per la volontà che aveva di lavorare, molto era stimato dal direttore comm. Cangia, a cui egli era devotissimo. Forse per queste ragioni un inestinguibile odio dei compagni di lavoro lo perseguitava da tempo e misteriose lettere minatorie da più giorni gli pervenivano.

La Mele ha consegnato al capo-drappello Talamo una di queste lettere. Era ancora chiusa. La madre, comprendendo di che si trattava, non l'aveva consegnata al figlio e la portava con sè. Questa lettera è stata aperta, mentre il povero operaio per le cure dei medici riusciva a pronunciare qualche parola. Egli ha detto che la sua vita era spezzata e che lo aveva saputo dalle lettere minatorie che gli erano state inviate giorno per giorno; ma poi non hai più potuto pronunciare parola.

Ecco il testo della misteriosa missiva anonima consegnata dalla madre alla guardia:

« Egregio signor Oriani. — Questa è la fine che tu devi fare. Tu sei un... e ti facciamo sapere che solamente la tua condotta ci ha spinto a tanto. Ti abbiamo messo nella colazione l'acido muriatico e tu l'hai mangiato. Inutile andare all'ospedale, ove potrai rendere le tue dichiarazioni; vai piuttosto da un medico il quale solamente ti potrà curare. La tubercolosi che ti abbiamo procurato con l'acido muriatico. Da quattro giorni hai preso il veleno e ormai tutto sarà inutile. Sei stato la rovina del personale e il personale si è vendicato ».

Il milite, letta questa lettera che gettava una fosca luce sul mistero, ha immediatamente informato i suoi superiori del fatto, e quindi si dava a rovistare nelle tasche dell'Oriani. In una bustina di pelle egli ha rinvenuto altre lettere anonime, minatorie, con le quali si ingiungeva al giovane di battere altra via e di guardarsi dal proteggere il direttore dell'Ente autonomo del Volturno, comm. Cangia. Fra le altre una ha particolarmente attratta l'attenzione del Talamo perchè sembra adatta a fornire alla polizi nuovi lumi sulla fosca tragedia ed elementi in base ai quali potrebbe essere ricostruito tutto un complotto diretto contro il comm. Cangia e del quale sarebbe stato prima vittima l'Oriani.

Questa lettera in un certo punto dice precisamente così:

« Ti scrivo per farti sapere che tu sei uno spione Venerdì sei stato la nostra rovina: tutto il nostro lavoro di due anni tu lo hai reso vano in un minuto solo. Venerdì, mentre la persona scelta si teneva pronta per colpire il direttore, tu ti fermasti presso la sua automobile e guardasti il nostro uomo, in modo che quello ebbe paura. Ma bada che una pugnalata, la prima, potrebbe essere anche per te. »

Queste lettere sono state consegnate tutte alle autorità di P. S. che ha iniziato le indagini per accertare quanto vi sia di vero nel racconto della madre e della moglie dell'Oriani e chi siano gli autori delle lettere minatorie anonime. Sembrerebbe da questi elementi che finora si hanno nelle mani che ci si trovasse di fronte ad un complotto ordito ai danni del comm. Cangia, direttore dell'Ente autonomo del Volturno, complotto che venerdì scorso avrebbe dovuto avere la realizzazione dell'intenzione criminosa, sventata dalla fedele vigilanza dell'Oriani.

Nuova serrata alla "Spa,,

TORINO, 15. — La vertenza sorta fra gli impiegati e i tecnici della « Spa » e la direzione dello stabilimento è entrata in una fase acuta per una nuova serrata deliberata ieri dalla ditta. Nell'interno delle officine è stato affisso un manifesto della direzione nel quale era detto: « Constatato che l'esperimento di proseguire le lavorazioni in officina malgrado l'astensione del personale impiegato non può essere continuato in causa delle intromissioni esterne dell'elemento scioperante, che tendono impossibili i rifornimenti e i controlli necessarii la direzione della società è obbligata a chiudere le officine fino a nuovo avviso ».

Infatti poco prima di mezzogiorno la sirena fischiò dando il segnale della cessazione del lavoro. A ciascun operaio venne corrisposto un acconto di 100 lire e lo stabilimento venne chiuso.

Uno chèque rubato a Roma

trovato a Napoli

NAPOLI, 15. — Ieri l'altro furono tratti in arresto dalla P. S. tre giovani che erano nel Bar Orientale. Perquisite le abitazioni dei tre furono trovati documenti compromettenti da cui si desumerebbe la loro appartenenza ad una associazione di lestofanti, che specula sulla emigrazione clandestina. Inoltre ad uno dei tre a nome Luigi Campitelli fu trovato uno chèque di diecimila lire del Credito Italiano, che però risulta « fermato » alla Cassa della Banca.

Disposte delle indagini è ora assodato che l'assegno fu rubato il 20 febbraio al comm. Evaristo Garroni di Roma.

Il furto fu a suo tempo denunziato al Commissariato di Campo Marzio. Si ritiene quindi che il Campitelli facesse parte anche di un'associazione di ladri a Roma.

Due giornalisti "globe-trotters" a Napoli

NAPOLI, 15. — Oggi arriveranno nella nostra città i due giornalisti tedeschi Johann J. Steiner e Walter Grassel che il 6 maggio 1921 hanno intrapreso il giro del mondo a piedi, incaricati di questa *corvée* dal Club Sturm di Amburgo onde raccogliere notizie per la compilazione di un libro di viaggi che avrà per titolo: *Attraverso il nuovo mondo*. I due giornalisti hanno già attraversata la Germania, la Polonia, la Russia, la Turchia, la Grecia, la Serbia, l'Albania, l'Ungheria, l'Austria, e dopo aver visitato l'Italia passeranno in Spagna.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La querela dell'on. Torre contro la "Voce Repubblicana,,

Oggi s'è ripreso il prosieguo della causa di diffamazione, intentata dall'on. Torre contro la « Voce Repubblicana ».

Presiede il comm. Perolo: Pubblico Ministero il comm. Colamonico. L'on. Torre è assente.

Il Presidente dà lettura di una richiesta del generale Tassoni circa la data della sua testimonianza orale, che viene fissata per l'udienza del 22 corrente.

L'on. Conti chiede di sapere come è rappresentato il querelante; e l'avv. Babboni risponde che è difeso dalla Avvocatura Erariale, senza bisogno che al rappresentanti di questa venga rilasciata una procura speciale.

L'on. Conti contesta tale diritto, ritenendo che la legge sulla Avvocatura non consente in un giudizio penale una siffatta rappresentanza, in assenza del querelante.

Il P. M. sostiene che in base dell'art. 3 del R. D. 30-12-1923 la questione della rappresentanza legale da parte della Avvocatura Erariale sia già risoluta.

L'avv. Conti chiede che il Tribunale ordini che il querelante costituitosi parte civile assista al dibattimento e che, di conseguenza l'udienza odierna sia sospesa, disponendosi, altresì dal Tribunale che il patrocinio del querelante sia esercitato da un solo difensore.

L'avv. Babboni osserva che in base alla legge ed al regolamento sull'avvocatura erariale, questa ha per sua specifica attribuzione di assumere e sostenere direttamente la rappresentanza o la difesa delle cause nell'interesse dello Stato. L'avvocato Erariale in queste cause non ha bisogno di mandato o di procura. L'avv. Babboni dimostra ancora che in base al R. Decreto del dicembre 1923 si attribuisce anche all'avvocatura erariale la rappresentanza e la difesa degli impiegati delle amministrazioni dello Stato, ne' casi indicati dalla legge. In tali casi non si ha neppure bisogno di procura o di mandato. Conclude, infine, che se occorre rivolgere domande speciali all'on. Torre, questi è sempre pronto a venire in udienza.

Dopo un'altra breve controreplica del difensore del gerente del giornale querelato, il Tribunale si ritira per deliberare.

Ignazio Mesones in Tribunale

Oggi doveva, forse per la dodicesima volta, essere chiamata la causa di truffe, falso, di buoni del tesoro e furto di orecchini — pel valore complessivo di L. 150.000, contro Ignazio Mesones, Maria De Angelis, Giovanni Diocleziuti, Ermanno Pellegrini, Augusto Di Dio, Gaetano Chiola ed altri.

Ma essendo la De Angelis inferma, e non essendo presenti altri imputati, la causa è stata rinviata all'udienza del 14 maggio p. v., dinanzi alla undicesima sezione.

---

26 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 26

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gonlier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma la salvano in tempo due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, ella va a convivere con Maurizio. Colette è arrivata a Marsillac per rivedere i suoi genitori, e ottenere il loro perdono.

— T'è dispiaciuta?

Egli s'era messo a ridere allegramente:

— Ecco un'idea strana!... Come puoi sospettare una cosa simile?

— Non so che dirti!...

— No, è che sono semplicemente stupito. M'aspettavo che rispondessi: « Andiamo al *Gymnase* o alle *Folies-Bergère* », allora capisci...

— Che decidi?

Colette s'era sentita un po' contrariata; ella avrebbe voluto che il suo desiderio, appena espresso si fosse effettuato senza discussione.

Con la sua scarpina lucida batteva nervosamente il marciapiede mentre Maurizio postosi il cappello all'indietro e appoggiate le mani sul pomo del bastone, s'era messo a riflettere.

Alla fine aveva chiesto:

— A che ora c'è il treno per andare laggiù?

— Ma io non lo so.

— Perchè non hai consultato l'orario delle ferrovie?

— Ma come? se questa è un'idea che mi viene proprio ora, quasi suggeritami da una forza che non so spiegare!

— Bene! Bene! andiamo a informarci.

In un caffè vicino trovarono l'orario di cui avevano bisogno.

— C'è un espresso alle 11.15 che arriva laggiù alle 7.04 — annunciò Maurizio con aria trionfante. — Ti va questo treno?

— Sicuro.

— Ora non sono che le nove; abbiamo il tempo necessario per andare a far le valigie.

— Come sei gentile, pensi sempre a tutto.

Ed ella rideva, tutta felice di quell'improvveduta scappata, e fierissima di vedere Maurizio sottomesso alla sua volontà.

Riguardo a Vergenne, quantunque la trovasse un po' strana, quell'idea per il suo sapore d'avventura lo divertiva.

Dopo tutto, andare a Limoges o altrove era la stessa cosa. Essere qui o là poco gli importava, dato che non si allontanava dalla sua Colette.

E così all'ora fissata, l'espresso della notte li aveva condotti lontano dalla metropoli.

Durante il viaggio, mentre Maurizio s'era sdraiato, ella aveva avuto tutto il tempo necessario per preparare il piano.

I nervi tesi le vibravano intensamente e le sarebbe stato impossibile chiudere gli occhi.

Tra alcune ore ella sarebbe tra i suoi!

Questo pensiero e sopratutto la prospettiva dell'accoglienza che l'attendeva a Marsillac la raffreddava un poco, pur sforzandosi di non pensarci.

Nella sua valigia aveva gettato, con della biancheria, la veste e il mantello che ella indossava al momento della sua partenza dal viale di Saint Ouen, perchè le sue « toilettes » attuali erano troppo eleganti, troppo vistose; arrivata a Limoges si sarebbe cambiata, rindossando il suo umile abito di una volta.

La sua intenzione era di presentarsi al villaggio nel pomeriggio. Mai ella aveva avuto il coraggio di scrivere ai suoi e non ne sapeva perciò il modo di vivere.

Sapeva però che suo padre non era uomo da restare inattivo e certamente aveva dovuto trovar lavoro per l'intera giornata. Colette avrebbe, dunque, veduto prima sua madre e per mezzo di lei sarebbe riuscita a conoscere le disposizioni di spirito in cui si trovava il babbo.

Maurizio, poi, l'avrebbe attesa in qualche punto dei dintorni. Colette passò così la notte, abbandonandosi a delle fantasticherie, a dei progetti di ottimismo. Fu l'arrivo a Limoges che strappò da questa specie di turbinio cerebrale.

Maurizio, già sveglio da qualche tempo, andava e veniva per lo scompartimento, sforzandosi di riscaldarsi e fumando sigarette. Lentamente, l'alba spuntava rischiarando debolmente la campagna. Ora, i due giovani s'affrettavano verso l'uscita della stazione, seguiti da un facchino che portava le loro valigie e da una lunga coda di viaggiatori.

Alcuni momenti dopo, una rapida automobile li conduceva all'« Hotel d'Inghilterra », uno dei migliori di quella città.

— Abbiamo il tempo di riposarci un po' io non mi metterò in cammino che verso mezzogiorno — aveva detto Colette.

Infatti, verso le undici scesero nella sala da pranzo, Maurizio s'era dapprima un po' meravigliato di vedere la sua amante vestita del modesto abito nero che indossava una volta; ma poi aveva compreso la ragione di questo travestimento e non aveva fatto a Colette nessuna obbiezione.

Il pasto fu servito rapidamente ma Colette lo toccò appena.

Ella era abbattuta e nel suo bel viso, un po' pallido per la stanchezza, gli occhi lucevano in un modo strano e singolarmente luminoso.

Maurizio aveva chiesto che si tenesse un'automobile a sua disposizione, e, infatti, verso mezzogiorno la vettura già li conduceva velocemente sulla strada di Marsillac.

Intorno la campagna si stendeva deserta e solitaria.

Non un uomo, non un animale nei campi, la natura intera sembrava assopita come riposandosi del grande sforzo dell'estate. Ogni tanto con suoni di tromba si attraversava qualche villaggio le cui case s'allineavano sui due bordi della strada, poi era di nuovo la pianura che dalle molli ondulazioni di terreno coronate di boschi tagliavano qua e là.

Immediatamente, Colette s'era riconosciuta in quel paesaggio.

I suoi ricordi d'infanzia si svegliavano netti e precisi in fondo alla sua memoria.

Al passaggio, ella nominava i casali, i corsi d'acqua scorrenti pigramente tra le loro rive vegete di canne.

Finalmente, a uno svolto, s'intravide una collina che laggiù, lontano, sembrava sbarrare l'orizzonte.

Delle casucce che, a distanza, apparivano come giocattoli, si rannicchiavano ai fianchi di quella collina, col loro fumaiolo dominante i tetti.

— Marsillac — mormorò Colette con voce mutata.

Maurizio che fin'allora era stato silenzioso, rispettando le preoccupazioni della sua amica, le prese dolcemente la mano.

— Coraggio mia cara. La dura prova sta per arrivare; tu avresti dovuto forse, prima di venire, tastare il terreno.

Ma ella lo interruppe, scuotendo il capo con aria di sicurezza.

— No, no, preferisco finirla subito, sapere...

Poi, designando un albergo che si scorgeva dietro una cortina di alberi, a piè della costa, soggiunse:

— Ci fermeremo lì un poco e, consumando qualche cosa, procurerò di sapere dove si trova la casa dei miei genitori. Tu m'aspetterai lì con la vettura mentre io vi andrò...

— Ma sicuro...

Dopo qualche momento la « limousine » s'arrestava davanti all'albergo e i due giovani, scesi, entravano in una gran sala dal soffitto affumicato.

A quell'ora era deserta; un vago odore di vino mescolato a fumo di tabacco fluttuava in quell'ambiente.

— Guarda. Sediamoci là.

Colette indicava una tavola in un angolo scuro posandovi con un gesto brusco la sua borsetta.

— Attenta, viene qualcuno — mormorò Maurizio.

Infatti un rumore di passi strascicanti s'udiva venire dalla stanza vicina; poi una porta fu spinta e una piccola serva dalla faccia volgare, segnata di macchie rossa, dalla fronte bassa coronata di duri capelli rossicci, apparve immediatamente.

Vedendo quegli sconosciuti dell'automobile che non aveva, del resto, inteso arrivare, rimase un poco interdetta riassestandosi il gran grembiale turchino, macchiato di grasso, che l'avvolgeva tutta coprendole perfino i piedi.

Poi, dopo avere squadrato curiosamente quei due, s'avvicinò domandando con accento locale:

Che desiderate signori?

— Quello che vi pare — rispose Maurizio — un po' di vino caldo, per esempio.

— Bene.

— Vorremmo anche riscaldarci un poco — aggiunse Colette accennando al focolare dove, sotto un mucchio di cenere, si consumava qualche carbone acceso.

Appena la serva si fu allontanata, Maurizio si chinò verso Colette inquieto di vederla pallida ed eccitata.

— Mia cara, un po' di calma, te ne scongiuro.

— Lasciami, qualunque tua parola non farebbe che nuocermi di più — Egli si tacque un po' triste; sentiva che ella in quell'ora, nonostante tutto il loro amore era assente, rivolta col pensiero interamente ai suoi.

Suo malgrado, Vergenne provò un po' di freddo al cuore e pensò ciò che non aveva mai pensato:

— Ad onta di tutto, si è soli nella vita, spaventosamente soli!...

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Il prestito alla Polonia

La chiara e completa illustrazione fatta dal Presidente al Consiglio di ieri delle ragioni che hanno originato il prestito alla Polonia, degli scòpi essenzialmente produttivi che esso si prefigge, degli utili economici che l'Italia ne potrà trarre, dei vantaggi che deriveranno ai due paesi dallo sviluppo delle loro relazioni economiche e finanziarie, nonchè delle garenzie dirette del Governo polacco e sussidiarie del Govero italiano che assistono il Prestito, non ha bisogno di commenti. Nè occorre dir altro, per richiamare l'attenzione sull'importanza politica ed economica dell'operazione, e sulla larga visione, che anche in questo il Governo ha dimostrato di avere dei reali interessi del Paese.

A completamento e rettifica di passate informazioni, siamo in grado di aggiungere che la Banca Commerciale Italiana, cui spetta l'iniziativa di questa operazione, ha assunto a fermo il Prestito sino a concorrenza di 300 milioni di lire italiane, con facoltà di assumere altri 100 milioni, e ne curerà quanto prima il collocamento in forma di obbligazioni al portatore del valore nominale di L. 500 cadauna, rimborsabili in un periodo di 30 anni e frattanto l'interesse del 7 per cento netto da tasse e imposte.

Le condizioni tutte di questa emissione verranno quanto prima rese di pubblica ragione.

La proroga dei provvedimenti a favore del Clero

Su proposta del Ministro Guardasigilli, il Consiglio ha deliberato essere la proroga a beneficio del Clero per tutto l'esercizio 1924-25 dei miglioramenti seguenti:

Per i Vescovi la rendita annua garantita, fissata nelle precedenti disposizioni, a lire 6000 è elevata a lire 12.000.

Per i Parroci la congrua, che le precedenti disposizioni stabilivano in lire 1500, è elevata a lire 2500.

Per gli Economi spirituali, ai quali le precedenti disposizioni assegnavano un onorario di L. 500, viene elevato, l'onorario stesso a lire 1000.

Inoltre i provvedimenti di cui trattasi comprendono miglioramenti a favore delle seguenti categorie di ecclesiastici, non considerate nelle disposizioni precedenti.

Canonici dei capitoli palatini e cattedrali, ai quali sono assegnate congrue graduate a seconda della dignità rivestita, in lire 500, lire 2500 e lire 3000.

Vicari curati, ai quali è assegnata una congrua di L. 1500.

I benefici sopraindicati sono corrisposti senza ritenute restando a carico del bilancio dell'Azienda del Fondo Culto la relativa imposta di R. M..

Giova rilevare che, con l'aumento della rendita ai Vescovi da lire 6000 a lire 1200 e della congrua ai Parroci da lire 1500 a lire 2500, non soltanto è stato accordato un miglioramento a ecclesiastici precedentemente sovvenuti dal Fondo per il Culto in misura minore, ma è venuto ad accrescersi il numero dei beneficati spettando la quota d'integrazione a tutti quelli che già raggiungevano con la dotazione propria le somme prima stabilite ma non i limiti nuovi.

Le trattative tra zuccherieri e bieticultori

Sono state riprese stamane a Roma — come già abbiamo annunziato — presso la Confederazione dell'Industria le trattative fra i rappresentanti dell'Unione zuccheri e quelli della Federazione bieticultori, per la stipulazione del patto collettivo di coltivazione delle barbabietole. Oggi la seduta — alla quale sono presenti anche l'on Olivetti ed il comm. Rossoni — continua; e le trattative proseguiranno nei prossimi giorni. Intanto su qualche punto è stato già raggiunto l'accordo.

Per i mutilati e invalidi di guerra

Nel Gabinetto del Sottosegretario all'Economia Nazionale prof. Serpieri ha avuto luogo l'annunziata riunione per discutere — in linea conclusiva — le proposte tempo fa prospettate dall'Associazione nazionale fra Mutilati e invalidi di guerra e frattanto elaborate tra i rappresentanti di questa e della Direzione generale dell'Agricoltura, a favore dei mutilati contadini.

Alla riunione, presieduta dal sottosegretario prof. Serpieri, sono intervenuti — oltre i funzionari del Ministero — il direttore generale dell'Opera Nazionale dei combattenti e i componenti il Comitato centrale dell'Associazione dei mutilati signori Ero Bonazzi, dott. Rosalbino Santoro e dott. Amedeo Mammalella, quest'ultimo anche in rappresentanza dell'Opera nazionale degli invalidi.

I risultati della riunione possono dirsi quanto mai soddisfacenti, perchè, superato mercè l'interessamento personale del Presidente del Consiglio on. Mussolini e del prof. Serpieri, il necessario periodo di preparazione e di elaborazione, la questione si è ormai felicemente avviata alla sua conclusione, che sarà indubbiamente accolta con vero senso di sollievo degli invalidi rurali che hanno pazientemente atteso per tanti anni questo loro particolare e giusto provvedimento.

L'esame di Stato per i giornalisti

E' stata data la notizia negli scorsi giorni di un progetto che il Ministro Gentile avrebbe concretato relativamente agli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di giornalista. E' stato anche detto che l'esame di Stato avrebbe dovuto riguardare coloro che esercitano il giornalismo non tanto nelle manifestazioni quanto nei gradi più elevati. Inoltre agli esami non sarebbero stati sottoposti coloro che esercitano il giornalismo, ma i nuovi aspiranti alla professione giornalistica. Per di più, è stato anche specificato che al collegio degli esaminatori avrebbero partecipato anche alcuni giornalisti professionisti.

Se non siamo male informati, tutto ciò non risponde a verità. Si tratterebbe soltanto di questo: nella eventualità della istituzione di una scuola di scienze politiche, è stato semplicemente notato che essa potrebbe servire ai giornalisti. Il che è ben differente dalle notizie su riferite.

La miniera del Predil

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica: « In una nota del « Messaggero » di ieri, avente il titolo « Dal Predil alla Val d'Aosta » si afferma che la miniera del Predil fu ceduta a una ditta straniera per metà della somma offerta da una società italiana; e che la concessione suscitò critiche e preoccupazioni negli ambienti militari per la ubicazione della miniera stessa. Entrambe le affermazioni sono errate.

« Le clausole della concessione, stipulata già da molti mesi, tutelano nel miglior modo gli interessi economici delo Stato e le esigenze della difesa. Ciò fu dimostrato dal favorevole esame che ne fu fatto da parte di tutti gli organi competenti della Amministrazione statale, e che preparò la ben ponderata decisione del governo ».

Chiamata alle armi della cl. 1904

Col 21 Aprile p. v. saranno chiamati alle armi i giovani arruolati con ferma ordinaria durante la leva sulla classe 1904, e i militari di classi precedenti lasciati in congedo provvisorio perchè avevano un fratello sotto le armi, se questi è stato già congedato o debba congedarsi durante le operazioni della presente chiamata.

Dovranno pure presentarsi tutti coloro già ammessi ritardare il servizio militare e per i quali sia cessato il beneficio del ritardo, e i militari nati nel 1901 e arruolati durante le sedute speciali dei consigli di leva dello scorso anno 1923.

Sono escluse le reclute della classe 1904 residenti all'estero e i militari che abbiano ottenuto il riconoscimento di un titolo alla 2.a o 3.a categoria, preesistente all'8 maggio 1920; e inoltre le recute appartenenti alla Milizia Volontaria regolarmente incorporata in reparti della Milizia dislocati nelle colonie.

Concorso fra ufficiali dell'ex R. Guardia

E' imminente l'apertura di un concorso per esame fra gli ufficiali ex combattenti del soppresso Corpo per la Regia Guardia, per la nomina di 80 volontari nelle carriera di vice commissario aggiunto di P. S.

Riduzione di R. M. ai ferro-tramvieri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, iersera, la riduzione dell'imposta di R. M. al personale delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata, in relazione dell'abolizione della legge sull'equo trattamento.

Il raccapricciante delitto di una cieca in Calabria

Induce l'amante a uccidere il marito con un colpo di baionetta

MARINA DI PALIZZI, 14. — Un delitto che per la ferocia con cui è stato preparato e compiuto ricorda purtroppo le gesta dei Ninco Nanco, dei La Gala, del Fuoco e di quei tristi capibanda che negli albori del nuovo regno scorrazzarono terrorizzando per le provincie meridionali e della Sicilia, ha costernato la nostra cittadina e le popolazioni dei centri vicini, ove la notizia si è sparsa rapidamente.

Sul fare del giorno un contadino nel recarsi al lavoro nel contado raggiunta la strada provinciale scorgeva accoccolato ai piedi di un albero un uomo col capo reclinato sul petto nel tranquillo atteggiamento di colui che dopo soverchie libazioni si addormenta profondamente. Le sue spalle poggiavano sul muro cinto della stazione ferroviaria; e i suoi abiti per quanto dimessi non rivelavano traccia di lotta o di caduta.

Un morto sulla via

Nessun sospetto del delitto adombrò la mente del contadino allorchè si avvicinò allo sconosciuto per destarlo onde evitare qualche possibile incidente, dato che la strada è assai battuta da pedoni e veicoli in ogni ora del giorno. Nell'accostarsi a lui si avvide però che il dormiente o presunto tale era un suo congiunto, certo Antonino Cara; ed allora convintosi che fosse ubriaco lo scosse per destarlo e ricondurlo a casa. Ma una ben triste sorpresa l'attendeva e lo faceva indietreggiare inorridito: la modesta giacca che indossava il Cara era maculata di sangue e sotto di lui una larga pozza di sangue aveva arrossato il terreno.

Vinto il primo istante di terrore e di dolore e osservato con maggiore attenzione il cadavere del disgraziato scorgeva nel petto di costui una squarcio profondo, prodotto da una larga lama affilatissima, donde era sgorgato copioso il sangue.

Scartata subito l'ipotesi del suicidio, conoscendo l'indole calma del parente, il contadino, certo Costarella, ebbe immediatamente l'impressione di un orribile e oscuro delitto, e corse in paese trafelato per dare l'allarme. Alle sue grida disperate e al vocio che ne seguì con lo spargersi della triste notizia, accorsero col Sindaco sul luogo del delitto le autorità locali e moltissimi cittadini; mentre altri provvedevano ad informare i carabinieri di Palizzi.

Le prime ipotesi

Intanto in attesa di essi — che per giungere fra noi debbono impiegare due ore circa di cammino — gli accorsi fantasticavano intorno alle cause che avevano dato origine a così efferrato assassinio, perchè il povero Cara era conosciuto per un lavoratore instancabile, tutto dedicato alla famiglia e affatto attaccabrighe. Il mistero circondava dunque la orribile fine dello sventurato.

Alcuni cittadini si recarono allora all'abitazione del Cara per informare con le debite cautele la moglie sua — « la povera cieca » come la chiamano — e per conoscere da essa fin dove era possibile le vicende dell'assassinato nelle sue ultime ore. E seppero così che costui si era allontanato di casa fino dalle 11 della sera precedente per rintracciare un bue che gli avevano rubato dalla stalla, attigua alla abitazione dei Cara; e che da allora non aveva fatto più ritorno.

Il bue fu rintracciato ben presto errante pei campi; ma nelle ricerche essendosi rinvenute chiazze di sangue nei pressi della stalla di una fornac di proprietà del Cara stesso, i più opinarono che il delitto fosse stato consumato dagli abigeatori sorpresi durante la loro impresa dallo sventurato contadino. Giunte le autorità, dopo le constatazioni di rito si procedette alla rimozione del cadavere, che fu accompagnato al cimitero da tutti gli abitanti di Marina.

Furono operati i primi arresti; ma gli interrogatori resi dagli arrestati non contribuirono a svelare ancora il mistero.

« L'appaltatore » in viaggio

Dalle varie chiazze di sangue e dal loro andamento si suppose che vi dovessero essere dei feriti e si diede la caccia a questi. Senza risultato però. Insospettì solamente il fatto che il nominato Bertone, giovinastro abitante accanto a Cara, proprio quel giorno si fosse recato a Messina per curarsi gli occhi. Ricercato il Bertone lo arrestarono nella vicina Bova, di ritorno da Messina.

Il cinismo della moglie, cieca da più di 20 anni, la sua indifferenza di fronte al terribile delitto che aveva agitato tutto il popolo e poi la sua intenzione espressa al giudice di non costituirsi parte civile contro gli ignoti sorpresero le autorità.

La confessione della cieca...

Sottoposta a uno stringentissimo interrogatorio dal nostro maresciallo Di Pasquale prima e dal brigadiere Pietropaolo poi la cieca disse di aver consegnato al Bertone la somma di lire mille e duecento perchè uccidesse il di lei marito, dal quale intendeva liberarsi.

Poichè è a tutti noto il bene di cui il povero Cara circondava la moglie, nonostante la sua sventura, anzi forse ancor di più per questo, e che il Cara si occupava dei numerosi piccoli figliuoli, lavorava in una fornace ed in ogni altro modo consegnando alla moglie tutti i guadagni e ricevendo da lei solo una lira al giorno, la barbarie di questa cieca ha terribilmente eccitato il popolo.

Essa al Bertone aveva assicurato inoltre che dopo la morte del Cara egli avrebbe dovuto convivere con la cieca e diventare il... « direttore generale » della fornace nonchè il proprietario della casa.

... e dell'assassino

Il Bertone sotto stringente interrogatorio disse che era stato proprio lui l'esecutore del delitto e che coadiuvato da un suo amico del quale ignoriamo il nome, aveva allontanato dalla stalla il bue avvisandone poi il Cara per stimolarlo ad uscire per rintracciarlo offrendosi di accompagnarlo col complice.

Arrivati poi all'altezza del pozzo comunale dice di aver vibrato con una baionetta austriaca un colpo al petto producendogli, come è risultato dall'autopsia, una ferita profonda 25 centimetri e larga 5.

Si cercano ancora altri complici poichè tutto fa sospettare che il colpo sia stato vibrato in altro luogo e che la scena si sia svolta diversamente.

Intanto viva è l'agitazione dei contadini per la mancanza di una caserma di RR. Carabinieri in questa Marina, lasciata in balìa della delinquenza.

Oltre all'assasinio, nella stessa notte si ebbe purtroppo a vericare un furto di tessuti.

E' inutile aggiungere che la nostra popolazione ha ammirata l'opera sagace del solerte maresciallo per la scoperta degli autori dell'orribile misfatto.

Lossow e Hitler s'insultano al processo di Monaco

MONACO, 15.

Al processo Ludendorff, Hitler nella seduta antimeridiana di ieri i difensori hanno rivolto numerose domande e contestazioni a von Lossow il quale fra lo altro ha dichiarato nella maniera più categorica che il comando delle truppe bavaresi non rilasciò mai alcun ordine per una marcia su Berlino.

Il testimone si è rifiutato, con il consenso della Corte, di deporre circa le persone che avrebbero ideato la costituzione del Direttorio soggiungendo però che per lui non era stato progettato alcun posto nel Direttorio.

Alla fine della seduta si è avuto un vivacissimo diverbio fra Lossow ed Hitler causato dall'accenno fatto da Lossow alla parola d'onore data da Hitler di non intraprendere alcuna azione senza un'intesa con Kahr, Seisser e Lossow.

Hitler dal canto suo ha accusato Lossow di aver mancato alla propria parola.

Sotto questa accusa Lossow, che stava per lanciarsi su Hitler si è dominato, ma ha abbandonato bruscamente l'aula.

Il Presidente ha sospeso la seduta per comporre l'incidente.

Ma alla ripresa ha dovuto annunziare che von Lossow non intende più ripresentarsi alle udienze ed ha tolto definitivamente la seduta.

Non si vede come la cosa potrà risolversi. Intanto von Lussow è stato citato a ricomparire per oggi ed è stato condannato ad una multa per il rifiuto di ieri.

Smentita ufficiale italiana al colloquio Durini-Von Kahr

Oltre che di questi incidenti fra Lussow e Hitler negli ambienti che più si interessano allo svolgimento del processo oggi era molto commentata la ripercussione avutasi in un comunicato del Consolato generale italiano di un incidente sollevato dalla difesa degli imputati nella seduta del giorno precedente, quando lo avv. Roder ha detto a Von Kahr che egli nella notte del tentato colpo di stato aveva ricevuto visita dal Console generale d'Italia conte Durini, e che aveva accolto senza protestare i complimenti fattigli dal rappresentante italiano.

Questa affermazione dell'avv. Roder era intesa a precisare una precedente osservazione dell'avv. Schromm, pure della difesa, il quale rimproverava a Von Kahr di avere consigliato il Durini nella notte appunto dall'8 al 9 novembre di recarsi a Kufstein per informar di là il governo italiano sugli avvenimenti.

A tutto questo Von Kahr rispose nella udienza dell'altro giorno:

— Posso non aver udito bene. A ogni modo mi sarei ben guardato, mentre gli avvenimenti erano in corso, di dire a chicchessia come le cose realmente stavano.

Di qui la dichiarazione pubblicata ieri dal Consolato generale italiano, la quale è così concepita:

Von Kahr richiesto ieri, da un difensore se fosse vero che egli avesse avuto nella notte tra l'8 e il 9 novembre una visita e le congratulazioni del Console generale italiano, ha dichiarato di non potersene ricordare. Il Consolato generale italiano può assicurare nel modo più categorico che il consigliere di legazione Durini che funzionava allora da console generale, non ha fatto alcuna visita a Von Kahr nè nella notte tra l'8 e il 9 novembre nè nei giorni seguenti.

Una lettera del conte Durini

MILANO, 15. — A proposito dell'incidente del processo di Monaco in cui è stato fatto il nome del Conte Durini, questi, ora nostro ministro plenipotenziario a Budapest, dirige al *Corriere della Sera* la seguente lettera:

« Nel resoconto del processo di Monaco riferito dal suo giornale in data 13 corrente, da Berlino, leggo quello che sarebbe stato detto circa una visita fatta al signor Von Kahr nella notte dall'8 al 9 novembre dal console generale d'Italia.

Il diplomatico italiano che teneva allora quell'ufficio ero io.

Se il resoconto è esatto, sembrerebbe che il signor Von Kahr dopo una prima generica smentita abbia implicitamente ammesso ciò che gli avvocati della difesa affermavano sopra una visita non avvenuta.

Nel modo più formale smentisco di aver veduto von Kahr nella notte del colpo di stato o di avere avuto da lui il consiglio di recarmi a Kufstein per informare il mio governo, mentre le comunicazioni erano state interrotte.

Appena fu scoppiato il tumulto alla Burgerbraukeller, e si sparse la notizia del colpo di stato, cercai naturalmente di vedere anche il signor Von Kahr all'una dopo mezzanotte.

Mi recai alla sua residenza ordinaria accompagnato da un mio funzionario, ma nonostante le più vive insistenze non mi fu possibile di vedere nè di comunicare neppure indirettamente con von Kahr che del resto non vidi mai durante il tempo in cui egli fu alto commissario straordinario.

Fui ricevuto da alcuni funzionari dai quali appresi che il signor Von Kahr non era rintracciabile.

Non esistendo la visita, è superfluo smentire il giudizio augurale che secondo il resoconto avrei dato al presunto autore del colpo di Stato.

L'idea di cercare il giorno dopo di comunicare col mio governo non aveva bisogno di alcun suggerimento.

Altri diplomatici a cominciare da quello austriaco fecero altrettanto ».

(F.to) *E. Durini di Monza.*
Regio Ministro a Budapest.

Frunze sostituisce Skliansky

MOSCA, 15.

Il consiglio dei commissari del popolo ha nominato Frunze, il vincitore di Wrangel, vice-presidente del Consiglio rivoluzionario militare al posto di Skliansky.

ULTIME DI CRONACA

Giuseppe Monroj nuovo Questore di Roma

Era uscito dalle carceri di Firenze da appena cinque mesi, ove aveva espiato un anno e mezzo di reclusione essendosi qualificato per il cav. Reo Giovanni, vice-questore di Firenze. In precedenza si era anche spacciato per conte, poi, subendo una metamorfosi, era divenuto ispettore generale di Pubblica Sicurezza.

Venuto a Roma, prese alloggio all'albergo del Commercio, segnandosi nel registro per il cav. avv. Palumbo Amedeo.. nuovo questore di Roma.

Ieri sera, dal segretario di P. S. Sennon Arturo e dal signor Massa Salvatore venne sorpreso mentre in pubblici locali andava appunto spacciandosi per il nuovo questore di Roma.

Pedinato, è stato fermato in via in Arcione ed accompagnato alla Questura centrale, dove il conte, l'ispettore generale di P. S., il vice-questore di Firenze cav. Reo Giovanni, il Questore di Roma comm. avv. Palumbo Amedeo, venne identificato per Monroy Giuseppe fu Antonio, di anni 48, da Palermo, domiciliato a Trapani già condannato come abbiamo riferito sopra.

A Roma non risulta che il sedicente conte, questore, ecc ecc., abbia commesso truffe servendosi della falsa qualifica.

Verrà denunziato alla R. Procura ai sensi dell'art. 185 del codice penale e quindi rimpatriato.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. L. 81.40 — Fine Lire 81.75 — Consolidato 5 % 1918 Cont. L. 95.65 — Fine L. 95.73 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1289 — Credito Italiano 928 — Banco di Roma 106 — Meridionali 544 — Rubattino 667 — Tramways Roma 145 — S.N.I.A. 253 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 905 — Condotte d'Acqua 380 — Acciaierie Terni 631 — Miniere Elba 99 — Ansaldo 25.50 — Metallurgica 158 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 291 — Miniere Antimonio 92 — Miniere Montecatini 271 — Immobiliari 958 — Beni Stabili 1147 — Imprese Fondiarie 204 — Azoto 432 — Elettrochimica 85.50 — Forni Elettrici 30 — Zuccheri Romani 110 — Molini Pantanella 222 — Eridania 532 — Fondi Rustici 442 — Marconi 187 — Cotoniere Meridionali 114 — Fiat 429 — Risanamento 1010 — Kerka 500 — Banca Commerciale Triestina 775 — Cosulich 549 — Mediterranee 348.

CAMBI: Parigi 107, 107.50 — Londra 99.95, 100.15 — New York chèque telegr. 23.27, 23.32.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % L. 81.70 — Consolidato 5 % L. 95.95 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1360 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 106 — Meridionali 545 — Mediterranee 352 — Rubattino 666 — Costruzioni Venete 222 — Libera Triestina 610 — Coton Cantoni 2400 — Cascami Seta 1136 — Tessuti Stampati 1035 — Linificio Canap. Nazionale 900 — Man. Coton. Meridionali 115 — Id. Tosi 376 — S.N.I.A. 250 — Unione Manifatture 380 — Ansaldo 24 — « Ilva » 285 — Metall. Italiana 188 — Miniere Elba 105 — Id. Montecatini 274 — Automobili Fiat 429 — Id. Isotta 10.50 — Id. Bianchi 151 — Officine Meccaniche Breda 372 — Id. id. Miani 149 — Id id. Reggiane 7.75 — Adriatica di Elettricità 175 — Edison 804 — Ligure Toscana 304 — Vizzola 1355 — Esercizi Elettrici 116 — Marconi 167 — Acciaierie Terni 638 — Distillerie Italiane 205 — Industria Zuccheri 625 — Raffineria L. L. 735 — Molini Alta Italia 660 — Petroli d'Italia 133 — Pirelli 801 — Fondi Rustici 395 — Beni Stabili Roma 1132 — Eridania 580 — Esp. Italo-Americana 775 — Brasital 350.

CAMBI: Parigi 107 — Londra 100.05 — New York 23.35 — Belgio 85.75 — Olanda 8.70 — Pesos oro 17.80 — Svizzera 402.90 — Bukarest 12.15 — Vienna 0.034 — Praga 67.70.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 % L. 81.40 — Consolidato 5 % L. 95.50 — Banca d'Italia 1655 — Banca Commerciale Italiana 1365 — Banco di Roma 105.50 — Credito Italiano 929 — Meridionali 545 — Mediterranee 346 — Rubattino 666 — Acciaierie di Terni 636 — Ansaldo 23.50 — Miniere Elba 102 — « Ilva » 281 — Fiat 428 — Eridania 534 — Raffineria L. L. 736.50 — Industrie Zuccheri 628 — Molini Alta Italia 662 — Sombierie 657 — Ferriere Voltri 417 — Silos 545 — Acquedotto Pugliese 325 — Lloyd Sabaudo 347 — Aedes 14 — Metallurgica 160 — Officine Elettriche Genovesi 398 — Tramways Genovesi 683 — Beni Stabili 1135 — Itala 11 — Spa 98 — Libera Triestina 575 — Gulinelli 199 — Saia 249.50 — Industriale 127.

CAMBI: Parigi 107.85 — Londra 99.90 — New York 23.33.50 — Svizzera 403 — Spagna 302.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % L. 82.15 — Consolidato 5 % L. 95.75 — Banca d'Italia 1662 — Banca Commerciale Italiana 1367.50 — Credito Italiano 990 — Banco di Roma 106.50 — Ferrovie Mediterranee 355 — Meridionali 547 — Rubattino 671.50 — Navigazione Alta Italia 272 — Elettricità Alta Italia 295 — Acciaierie Terni 633.50 — Automobili Fiat 428 — S.N.I.A. 250.50 — Imprese Fondiarie 196 — Beni Stabili 1135 — Montecatini 276 — Eridania 532 — Ansaldo 24.50.

CAMBI: Parigi 107.50 — Londra 99.85 — Belgio 87.62.50 — New York 23.30.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % L. 81.90 — Consolidato 5 % L. 95.80 — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale italiana 1371 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 106 — Banca d'America e Italia 110 — Navigazione generale 661 — Meridionali 546 — Terni 674 — Elba 106.30 — Ansaldo 23 — Ilva 287.50 — Man. Coton. Meridionali 118.50 — Risanamento di Napoli 1008.

CAMBI: Francia 105.50 — Inghilterra 100.20 — Stati Uniti d'America 23.30.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gér. responsabile